



ARCHEOTUSCIA

gold

Periodico di informazione archeologica e culturale

**Lo Skyphos
di Norchia
e la vetrina
del corredo
al museo** pag. 33

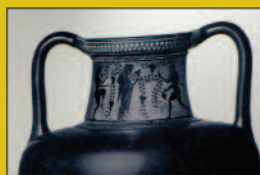


**Articolo Gold: Reperti etruschi
di Viterbo nel mondo** pag. 23

In primo piano

Necropoli e centri etruschi minori nel territorio di Viterbo pag. 5

**Speciale
Viterbo Etrusca**



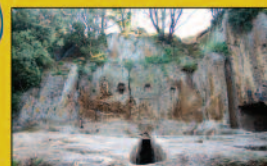
Castel d'Asso
arcaica ed ellenistica



Tombe dimenticate



Surna, l'antica Viterbo



Tomba di Grotte
Scalina a Musarna

In questo numero

| | |
|--|----|
| ■ EDITORIALE <i>di Rodolfo Neri</i> | 3 |
| ■ IN PRIMO PIANO | |
| Necropoli e centri etruschi minori <i>di Mario Sanna</i> | 5 |
| ■ SPECIALE VITERBO ETRUSCA | |
| Tre importanti tombe etrusche dimenticate a Viterbo: “Crescini o delle Quattro porte”, “Oceane” e degli “Arptha” <i>di Luciano Proietti</i> | 10 |
| Viterbo, l'antica <i>Surna</i> o <i>Surina</i> ? <i>di Simona Sterpa</i> | 14 |
| Castel d'Asso: l'importanza della fase arcaica, la particolarità delle tombe ellenistiche rupestri e la testimonianza delle famiglie etrusche dominanti <i>di Felice Fiorentini</i> | 16 |
| Architettura funeraria etrusca e palaziale macedone, la tomba monumentale rupestre di Grotte Scalina a Musarna <i>di Vincent Jolivet e Edwige Lovergne</i> | 20 |
| Due volti dal passato: lo skyphos a figure rosse dalla “Tomba a Casetta” di Sferracavallo (Norchia, VT) <i>di Paolo Binaco</i> | 36 |
| ■ ARTICOLO GOLD | |
| Viterbo etrusca nel mondo <i>di Giuseppe Moscatelli</i> | 23 |
| ■ SUPERNEWS | |
| Notizie ed aggiornamenti sui siti di Acquarossa e Ferento <i>di Felice Fiorentini</i> | 27 |
| Archeotuscia al Museo Albornoz <i>di Francesca Ceci</i> | 33 |
| ■ PROGRAMMA ESTIVO ARCHEOTUSCIA | 30 |
| ■ PHOTO FLASH | |
| <i>degli allievi del corso fotografico Archeotuscia</i> | 31 |

L'associazione Archeotuscia Onlus è stata costituita l'8/11/2005 ed ha sede in Viterbo in Piazza dei Caduti presso la Chiesa di San Giovanni Battista degli Almadiani – 1° piano. Il Consiglio Direttivo vigente è stato nominato nella seduta dell'Assemblea 11/12/2013 ed ha validità fino al 31/12/2015. è attualmente composto da Neri Rodolfo Presidente, Proietti Luciano Vice Presidente, Antonelli Stefania, Bongiorno Lorenzo, Ceci Francesca, Donno Raffaele, Fiorentini Felice, Pisquizi Grazia Letizia, Rossi Claudio, Sanna Mario, Scarponi Annalisa. I Sindaci sono il prof. Marco Zolla, il dott. Giovanni Pacelli ed il rag. Mariano Albanese. Il responsabile della Biblioteca (circa 3000 volumi) è l'ins. Gustavo Guarnieri.

Foto di copertina: Angelo Pagliari

Per le immagini si ringrazia: Luciano Proietti, Francesca Ceci, Angelo Pagliari, Giuseppe Moscatelli, Felice Fiorentini, Simona Sterpa, Carlo Cruciani, Paolo Binaco, Mario Sanna, Vincent Jolivet e Edwige Lovergne.

Direttore Responsabile: Giovanni Faperdue. Aut Trib di Viterbo n. 11 del 19/11/2009

Redazione: Felice Fiorentini, Francesca Ceci, Rodolfo Neri, Lorenzo Bongiorno.

Le collaborazioni sono da considerarsi a titolo gratuito. Gli articoli e le foto inedite contenuti nella rivista, sono tutelati dalle leggi vigenti sul diritto d'autore;

eventuali esigenze possono essere soddisfatte contattando la redazione.

© Tutti i diritti sono riservati.

Realizzazione grafica: Anna Rita Castellani

Stampa: Tipografia Agnesotti

Editoriale

La nostra associazione, costituita il 5 novembre 2005 da un piccolo gruppo di amici, ha raggiunto in questi primi dieci anni di attività, il numero di 522 iscritti, grazie al notevole impegno dei soci ed ai numerosi progetti portati avanti; lo scopo principale che si è prefissata è stato sempre quello di promuovere la ricerca, la salvaguardia e la valorizzazione del ricco patrimonio storico-archeologico del territorio della Tuscia, anche in collaborazione con altre associazioni che perseguono lo stesso scopo.

La rivista, in occasione del decimo anniversario dalla sua costituzione e ricorrendo anche l'Anno degli Etruschi sarà speciale, anzi "gold": presenterà come al solito articoli redatti da studiosi di varie scienze, ma sarà incentrata esclusivamente su Viterbo, città etrusca per eccellenza, quasi completamente sconosciuta dai viterbesi stessi che, invece, l'hanno sempre amata per l'importanza che ha avuto nel periodo medioevale con i Papi.

Per quanto riguarda, invece, le iniziative che l'Associazione Archeotuscia ha portato avanti in tutti questi anni, ritengo opportuno, in tale occasione, ricordarle agli amici in quanto sono state realizzate tutte nell'esclusivo interesse del nostro bellissimo territorio, la Tuscia.

- Al primo posto c'è da mettere in evidenza le bellissime escursioni effettuate quasi ogni domenica nei siti archeologici più significativi della Tuscia, guidati prevalentemente dal nostro Mario Sanna, chiamato dagli amici l'Etrusco, per la sua passione e preparazione; anche le interessantissime conferenze organizzate ogni quindici giorni presso la Sala Coronas della Prefettura da relatori particolarmente preparati, grazie all'ospitalità dei Prefetti che si sono succeduti in questi anni, da Alessandro Giacchetti ad Antonella Scolamiero, hanno indubbiamente lasciato il loro segno.

- Nel marzo del 2009 abbiamo ricevuto in comodato dall'Ordine degli Avvocati di Viterbo la chiesa di Santa Maria della Salute, con l'intento di restaurarla e metterla a disposizione dei turisti. Fu realizzata nel 1313 da Mastro Fardo di Ugolino ed è un vero e proprio gioiello dell'architettura gotica a Viterbo. L'associazione si è impegnata al restauro ed alla tutela dell'opera, in modo da poterla rendere fruibile ai turisti, riuscendo nell'iniziativa grazie anche ai contributi ricevuti dalla Fondazione Carivit: recentemente sono comparsi alcuni problemi di infiltrazione d'acqua dal pavimento, che si spera di risolvere a breve.

- Durante le escursioni sul territorio, i soci hanno rilevato numerosi danni e vari abusi al patrimonio archeologico della Tuscia, redigendo ben cinquantatré Schede di Segnalazione inviate alla Soprintendenza, al

Comune ed alla Provincia, per sollecitare i loro interventi, che in alcuni casi sono stati veramente risolutivi.

- Nel novembre del 2011 è stata sottoscritta con gli Enti sopra citati ed il proprietario della necropoli rupestre di Castel d'Asso una convenzione per la sua gestione: ci siamo impegnati fin dall'inizio alla sistemazione dell'area, portando via ben tre camion d'immondizia di ogni genere raccolta davanti e dentro le tombe, realizzandovi poi un muro di recinzione lungo trentacinque metri con cancello scorrevole, per una spesa notevole, affrontata anche in questo caso con l'aiuto della Fondazione Carivit spa, al fine di ridare alla necropoli il rispetto che meritava e bloccare il suo uso da parte di alcuni come discarica. Purtroppo negli ultimi due anni abbiamo ricevuto atti vandalici incredibili, come l'abbattimento dello stesso cancello, pesante sei quintali, il furto della rete di recinzione e dei relativi paletti e, recentemente, anche la deviazione di un torrente che impedisce ai visitatori di raggiungere la torre medioevale di Axia. I nuovi proprietari vi hanno anche apposto una sbarra con lucchetto, probabilmente per evitare che i turisti vadano ad impantanarsi nella palude che si è creata, ma ora si attendono concreti interventi da parte degli enti, che dovrebbero installarvi video-camere e ripristinare la situazione precedente.

- La realizzazione del "Parco Archeologico Ambientale della città di Viterbo" sembra finalmente in dirittura d'arrivo: sarà effettuata in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale che ci affiderà in gestione la necropoli di Poggio Giudice, ove sono state ritrovate ben tredici tombe con ambienti unici, cui faranno seguito, si spera, le altre necropoli lungo il costone del Riello, oltre a quella del dott. Pasquale Marino archeologo, lungo la strada Bagni, che collaborerà nella gestione del sito.

- L'esplorazione geologica dell'area di Sorcina Nova al Riello è stata effettuata con notevole successo a cura dello Studio del Prof. Giuseppe Pagano, Presidente onorario di Archeotuscia onlus, che è riuscito finalmente a localizzare scientificamente l'antica cittadina sorta dopo la distruzione del pagus esistente sul Colle del Duomo da parte del console romano Fabio Rulliano nel 310 a.C.: sarà necessario ora organizzarvi, non appena possibile, scavi archeologici con la Soprintendenza, d'intesa naturalmente con i proprietari.

- Per quanto riguarda, invece, l'importantissima esplorazione geologica e speleologica di Surna sul Colle del Duomo, per indagare i numerosi cunicoli esistenti nel suo sottosuolo, sarà organizzata non appena si riuscirà a reperire i fondi necessari: il Vescovo

e la Soprintendenza ci hanno già concesso le loro rispettive autorizzazioni.

- A breve sarà inaugurata una sezione archeologica all'interno del Museo della Navigazione di Capodimonte, dopo la firma della convenzione avvenuta nel gennaio del corrente anno: il progetto è stato ideato e portato avanti dai soci del locale gruppo di Archeotuscia, guidati da Mauro Rocchini, Georg Wallner, Roberto Bellucci, Anna Governatori ed altri, mentre la direzione del Museo è stata affidata alla dr.ssa Sara Manetti, anch'essa nostra socia. Siamo riusciti a dotare il museo di ben undici bacheche per la conservazione dei reperti, nove delle quali prestateci dal Consorzio per la Gestione delle Biblioteche di Viterbo, ma ne saranno necessarie altre, in base al materiale che sarà recuperato. Recentemente nel museo i nostri soci sono riusciti ad ottenere risultati eccezionali in un convegno al quale hanno partecipato studiosi internazionali: per la prima volta verrà effettuata una ricerca multi-disciplinare sull'importante sito archeologico di Bisenzio, grazie all'intervento di studiosi e ricercatori tedeschi ed austriaci che inizieranno a breve ispezioni geologiche nell'intera area, guidati da Andrea Babbi del Romisch Germanisches Zentralmuseum di Mainz. Attualmente il complesso museale necessita di alcuni lavori di sistemazione che verranno effettuati direttamente dai soci.

- Dovremmo avviare a breve il restauro dei trentatré costumi risalenti alla fine del '700, ritrovati alcuni anni fa in un magazzino del Monastero di Santa Rosa: solo il mantello del Postiglione è stato restaurato e si spera a breve di completare il lavoro.

- Importantissima è stata l'apertura ai visitatori del Teatro Romano di Ferento, uno dei monumenti più importanti della Tuscia. Dopo aver provveduto a dare una prima sistemazione al sito ed alla casetta dei custodi per riparare i danni compiuti recentemente dai ladri, è stato costituito un Comitato per la sua gestione: un fantastico gruppo di soci, guidato da Simona Sterpa, si è organizzato per accompagnare nel

sito i turisti che sono venuti da ogni parte d'Italia, ricevendo molti complimenti per la preparazione dimostrata. E' indispensabile procedere ora con urgenza ad una completa revisione delle strutture murarie che si presentano particolarmente deteriorate ed eliminare la vegetazione residua.

- Gli scavi archeologici al sito di Sipicciano in località "Piano La Guardia" scoperto da Mauro Materazzo riprenderanno a breve sotto la guida della dr.ssa Letizia Arancio della Soprintendenza, ma prima si dovrà organizzare la ripulitura e catalogazione dei reperti già recuperati, ora custoditi in una sessantina di casse presso la Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo; i vasi invece che sono stati già restaurati si trovano temporaneamente nel locale Ecomuseo.

- Gli scavi archeologici al sito di Norchia scoperto da Mario Sanna, già iniziati lo scorso anno sotto la guida del dott. Luca Mercuri, saranno ripresi nel mese di luglio: sono stati già recuperati diciassette vasi in ceramica e un oggetto di bronzo che sono ora in mostra presso il Museo Albornoz di Viterbo.

- Anche gli scavi al sito archeologico di Monte San Valentino a Soriano nel Cimino stanno proseguendo in collaborazione con la prof.ssa Elisabetta De Minicis dell'Università della Tuscia ed i lavori riprenderanno nel mese di luglio con il nostro Andrea Zolla e gli amici di Soriano Terzo Millennio.

Altre iniziative sono state portate a termine con successo, come le lezioni in classe agli alunni delle elementari, medie e superiori e le visite guidate nella città di Viterbo e presso il Teatro Romano di Ferento. Poi la ristampa anastatica del libro "Inventario dei Beni del Monastero di S. Rosa del 1727" ed i sei Convegni sulla Storia della Città di Tuscania e la pubblicazione dei relativi atti ed altro ancora, ma per il momento concludiamo con un saluto cordiale a tutti gli amici.

Archeotusciaonline
Il Presidente Rodolfo Neri

Introduzione ai centri etruschi di Viterbo

I Romani, quando riuscirono ad attraversare la Selva Cimina nel 310 a.C., si trovarono di fronte ad una miriade di centri etruschi, più o meno importanti, sparsi in quello che oggi è compreso nel territorio di Viterbo. Tra i principali sicuramente c'erano Norchia, Castel d'Asso e Surna (l'etrusca Viterbo). Quest'ultima era collocata sopra il Colle del Duomo, dove oggi sorge proprio Palazzo Papale e in epoca romana dovette spostarsi verso la zona Riello, dando vita a Sorrina Nova. Anche Acquarossa, ricadente sotto l'influenza di Volsinii, fu un centro etrusco importante, almeno fino al IV sec. a.C., quando fu distrutto e dato alle fiamme, con successivo spostamento degli abitanti nella vicina Ferento. Diversa è risultata invece la dinamica dello sviluppo di Musarna, dapprima semplice colonia etrusca dominata da pochi aristocratici nonché ricchi proprietari terrieri e poi sviluppatasi in età romana, favorita dal passaggio della via consolare Clodia.

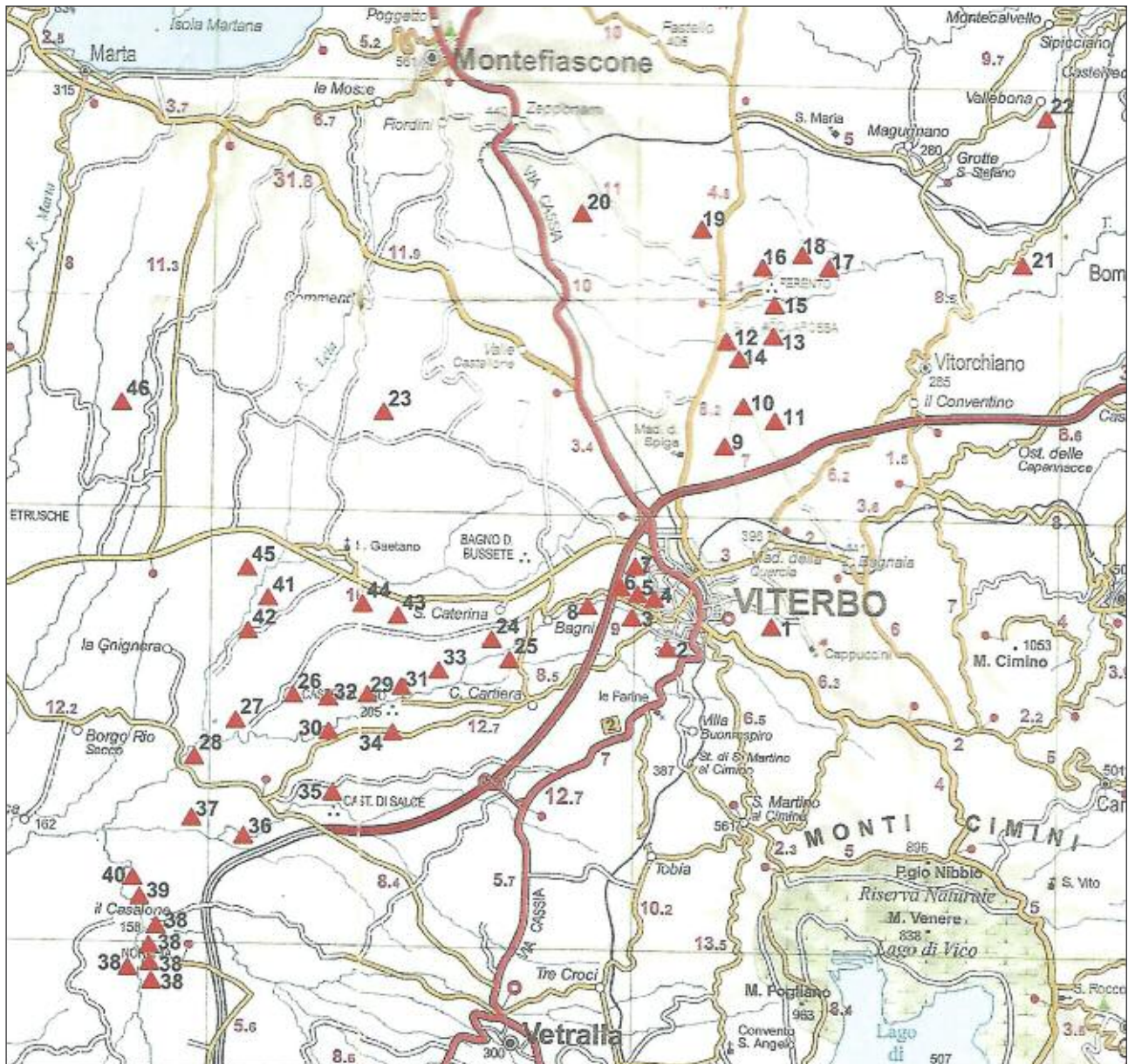
Felice Fiorentini

Necropoli e centri etruschi minori



Il vasto territorio comunale di Viterbo, in particolare quello opposto alle falde montuose appartenenti al gruppo del Cimino, fu già frequentato tra l'età del rame e la prima età del bronzo (Cultura di Rinaldone), e nel tardo villanoviano vide la presenza dei villaggi di Monte Pizzo e Acquarossa. Successivamente vi si sviluppò una forte concentrazione abitativa in epoca propriamente etrusca con gli abitati di Acqua-

di Mario Sanna



Tav .1. Cartina necropoli vt.

TAV.2: ELENCO DELLE NECROPOLI ETRUSCO-ROMANE NEL COMUNE DI VITERBO

| N. | DENOMINAZIONE | EPOCA | LOCALITA' |
|----|--|----------------------------|-----------------------|
| 1 | Montepizzo | VII -VIII sec.a.C. | St. Montepizzo |
| 2 | Ponte dell'Elce | III sec.a.C.- I sec.d.C. | Valle Mezzogrosso |
| 3 | Casale Merlani | III sec.a.C. | St. Freddano |
| 4 | Poggio Giudio | V - I sec.a.C. | St. Bagni |
| 5 | Poggio Giulivo | V sec. a.C. - III sec.d.C. | St. Bagni |
| 6 | Casale del Boia | III sec.a.C. | St. Bagni |
| 7 | Riello A-B-C | V - III sec.a.C. | Riello (Sorrina) |
| 8 | Casale Le Corna | III sec.a.C. | St. Freddano |
| 9 | Piscin di Polvere | IV - III sec.a.C. | Piscin di Polvere |
| 10 | Macchia Carletti | VI - V sec.a.C. | Macchia Grande |
| 11 | Querceto | III - II sec.a.C. | Macchia Grande |
| 12 | Tre Marie | VIII - IX sec.a.C. | Acquarossa |
| 13 | San Cataldo | VII - VI sec.a.C. | Acquarossa |
| 14 | Campo dei Pozzi | VII - VI sec.a.C. | Acquarossa |
| 15 | Del Prato | VII - VI sec.a.C. | Acquarossa |
| 16 | Procoietto | V - III sec.a.C. | Ferento |
| 17 | Talone | IV - III sec.a.C. | Ferento |
| 18 | Poggio della Lupa | IV - I sec.a.C. | Ferento |
| 19 | Casale Bussi | III sec.a.C. | Ferento |
| 20 | Casale Giranesi | III sec.a.C. | Ferento |
| 21 | Pranzovico | V sec. a.C. | Grotte S.Stefano |
| 22 | Vallebona | IV sec.a.C. | Grotte S.Stefano |
| 23 | Fosso Castiglione | III - II sec.a.C. | Casale Castiglione |
| 24 | Monterone | VI - V sec.a.C. | Papala |
| 25 | Piano Freddano (R.d.Ciciliano) | VI - V sec.a.C. | Papala |
| 26 | Casale Signorelli | V - III sec.a.C. | St. Camorelle |
| 27 | Camorelle | III -II sec.a.C. | Casale Camorelle |
| 28 | Poggio Pontaccio | III - II sec.a.C. | Casale Ospedalichchio |
| 29 | Castel d'Asso (Necr. Monum.) | IV - I sec.a.C. | Castel d'Asso |
| 30 | Casale Sterpaio | V - IV sec.a.C. | Castel d'Asso |
| 31 | Casale la Pigna | IV - II sec.a.C. | Castel d'Asso |
| 32 | Vaccareccia | IV -II sec.a.C. | Castel d'Asso |
| 33 | Casali Bassi del Procoio | III - II sec. a.C. | Castel d'Asso |
| 34 | Strada Sterpaio | V sec.a.C. | Castel d'Asso |
| 35 | Castel di Salce | III sec.a.C. | Castel di Salce |
| 36 | Bicocca | V - III sec.a.C. | Bicocca |
| 37 | Poggio dei Carbonari | V - III sec.a.C. | Tenuta Ascenzi |
| 38 | Norchia* | IV - I sec.a.C. | Norchia |
| 39 | Sferracavallo (Tomba a Casetta) | IV - III sec.a.C. | Norchia |
| 40 | Piano del Casalone | V - IV sec.a.C. | Norchia |
| 41 | Cordigliano | IV - I sec.a.C. | Castel Cordigliano |
| 42 | Musarna | IV sec.a.C.- III sec. d.C. | Macchia del Conte |
| 43 | Macchiarella | IV - III sec.a.C. | S.Caterina |
| 44 | S.Caterina | IV - III sec.a.C. | S.Caterina |
| 45 | Grotta Scalina | VI - IV sec. a.C. | St.Tuscanese km 10 |
| 46 | Cipollara** | IV - II sec.a.C. | Cipollara |
| * | Necropoli: Acqua Alta - Pile A,B,C,D - Biedano - Fossato Etrusco | | |
| ** | Necropoli: C.Serpepe - C.Bolceno - Poggio Tondo - Cipollaretta | | |

Tav. 2. Tabella necropoli Viterbo.

rossa, Ferento, Surna, Norchia, Castel d'Asso, Papala e Musarna, testimoniati dalle notevoli e spettacolari necropoli che i nostri progenitori ci hanno tramandato. Questo territorio è caratterizzato anche da una numerosa presenza di piccoli sepolcreti o tombe singole, appartenenti ad agglomerati agricoli o ville rustiche che conferiscono al territorio un carattere prettamente agreste. In anni recenti ho effettuato un censimento delle più importanti necropoli situate nel territorio nel Comune di Viterbo, oltre a quelle con un minore numero di sepolcri che però hanno restituito importanti testimonianze vascolari ed architettoniche. L'indagine, che si è basata sui ritrovamenti avvenuti già dall'inizio del XVIII secolo con Poggio Tondo (Cipollara) fino all'ultimo avvenuto nel 2010 a Sferacavallo (Norchia), mi ha portato a contare ben 46 necropoli etrusco-romane sparse nel territorio (Tav. 1 e 2), ma il numero è sicuramente maggiore, considerando le molteplici tombe isolate di cui non si è tenuto conto, oltre a ciò che la natura selvaggia ancora nasconde.

Su queste minori entità archeologiche vale la pena di soffermarci, soprattutto su quelle che hanno lasciato importanti testimonianze. In località Pranzovico, nel territorio di Grotte Santo Stefano, agli inizi del '900, venne scoperta da A. Pasqui ed E. Stefani una tomba dipinta del V sec. a.C. paragonabile agli ipogei di Tarquinia. Ma, nella notte successiva, le pitture di cui erano già stati eseguiti i rilievi, furono distrutte a colpi di piccone da ignoti. La tomba ha una planimetria a tre camere disposte a croce, su un vestibolo con il soffitto a doppio spiovente munito di columnen e larghi cantherii dipinti di rosso (Fig. 1). Dal rilievo dello Stefani, si evince che le pitture parietali del vestibolo si disponevano sopra uno zoccolo a scacchiera sormontato da onde marine in cui



Fig. 1. Tomba dipinta in località Pranzovico (Grotte S.Stefano).

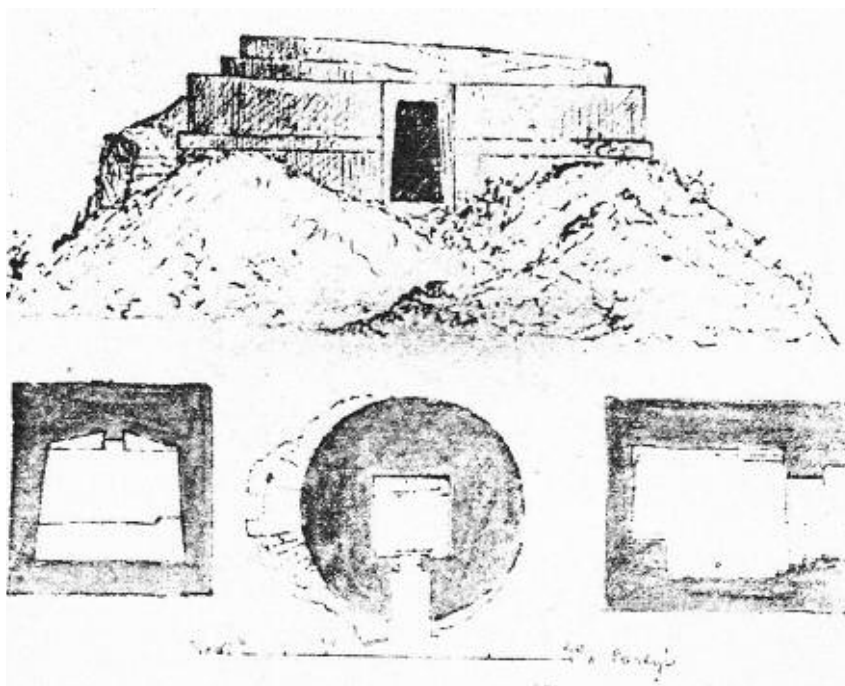


Fig. 2. Tumulo del Monterone in loc. Papala (da L. R. Danielli).

vi erano raffigurati una coppia di cavalli trattenuti da un personaggio nudo, oltre a scene di banchetto, danze e gare atletiche, il tutto accompagnato da flautisti¹. A circa 1,3 km a sud-ovest dalle Terme dei Papi si trova presso Casale Papala la necropoli del Monterone, con tombe a camera databili

al VI e V sec. a.C. di cui due particolarmente significative. La prima, assegnabile alla seconda metà del VI sec. a.C., è composta da due camere in asse entrambe con il soffitto displuviato e separate da un tramezzo la cui porta è provvista di cornice dorica, con ai lati due finestre. L'Orioli afferma l'esi-



Fig. 3. Cippo a casetta da Casale Signorelli.

stenza di un'iscrizione (ARNT) su una "tabella" ormai persa. La seconda tomba, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. è denominata Tumulo del Montecrone (Fig. 2) ma oggi si può soltanto denunciarne la totale distruzione avvenuta negli anni '50 del secolo scorso e ciò che ne rimane si può verificare con il disegno e la descrizione dell'archeologo viterbese Luigi Rossi Danielli². In territorio di Castel d'Asso, lungo la strada Camorelle, all'incrocio con l'altra antica strada che da Axia andava a Musarna, si trova Casale Signorelli.

Il fabbricato è noto per la necropoli sottostante dove venne rinvenuto nel 1966 un eccezionale cippo funerario con parte delle sue pitture ancora ben conservate (Fig. 3). Per la particolarità della parte

terminale che presenta un tetto a doppio spiovente, il reperto è ascrivito alla rara categoria dei monumenti funerari imitanti gli esterni di una casa etrusca (Tomba a Casa).

Il cippo, risalente al V sec. a.C., è attualmente esposto al Museo Archeologico Nazionale Etrusco della Rocca Alborno di Viterbo. A circa 1,5 km a ovest di Castel d'Asso si trova il Casale Sterpaio dove nella parete tufacea immediatamente sottostante e a ridosso di un'antica via che scende nella valle del Freddano, vi è una modesta necropoli rupestre il cui stato è fortemente danneggiato sia dai continui riutilizzi agricoli che dai crolli del banco tufaceo.

Attualmente si notano alcune camere accessibili, mentre di altre si intravedono soltanto i resti; si notano tracce di finte porte di cui una risulta intera, con una grande croce scolpita al centro, forse la raffigurazione di una porta a due ante con le traverse centrali; un'altra, con una nicchia cineraria scavata al centro della falsa porta, ha la cornice già tracciata ma non ultimata e dei numerali incisi sul lato destro (Fig. 4). In località Cipollara, area agricola compresa tra i fossi Cipollara e Catenaccio a 3 km a nord del km 14,00 della strada provinciale Viterbo-Tuscania, avvenne

l'eccezionale scoperta, nel 1721, di una tomba etrusca a Poggio Tondo, in cui furono rinvenuti alcuni pregiati sarcofagi in nenfro descritti da Feliciano Bussi. L'erudito riporta che i sarcofagi erano 11 di cui 4 con coperchio a doppio spiovente ed iscrizioni su 2 di essi; gli altri 7 sono raffigurati, in un suo disegno, tutti con casse scolpite e coperchio con figure recumbenti, sia maschili che femminili, intente al classico banchetto. Sempre dal Bussi si apprende che 4 sarcofagi, riconoscibili nel disegno, furono portati a Viterbo e custoditi presso il Palazzo dei Priori. Quello con scene di combattimento scolpite sulla cassa e con sovrastante personaggio recumbente su letto (Fig. 5) si trova attualmente sul pianerottolo della grande scala d'accesso al palazzo comunale³; gli altri tre, non più presenti a Viterbo, furono forse donati al Cardinale Antonio Gualterio per adornare la sua villa orvietana, l'attuale Villa Paolina di Porano⁴. Tra i tanti ritrovamenti avvenuti nell'agro della Cipollara, due meritano una citazione per l'eccezionalità dei reperti. Nel 1904, presso Casale Serpepe, L.R. Danielli rinvenne due sarcofagi fittili databili alla fine del II sec. a.C., entrati a far parte della sua collezione poi donata al Museo Civico di Viterbo (Fig. 6), dove sono ancora conser-



Fig. 4. Finta porta arcaica con numerali presso Casale Sterpaio.



Fig. 5. Sarcofago scolpito da Poggio Tondo (Cipollara, Viterbo), lungo la scalinata del Palazzo dei Priori.



Fig. 6. Museo Civico di Viterbo - sarcofagi fittili da Casale Serpepe.

vati⁵. L'altra scoperta, avvenuta nel 1955 in località Cipollaretta, ha restituito sette sarcofagi con le raffigurazioni sul coperchio di personaggi maschili e femminili a banchetto; anche questi reperti si possono ammirare presso il Museo Civico di Viterbo. Nelle necropoli di Musarna, in località Macchia del Conte, alcune campagne di scavo effettuate nella seconda metà dell'800 e nei primi anni del '900 hanno restituito numerose tombe con pregiati sarcofagi. Tra queste, in due grandi ipogei furono rinvenuti, negli scavi del 1849-50 condotti dal Bazzichelli, 50 sarcofagi databili tra il III e il I sec. a.C., quasi tutti con figura recumbente; alcuni riportavano iscrizioni etrusche riferibili alla famiglia ALETHNA che ebbe un ruolo di primo piano nella vita cittadina. Alcuni si conservano ancora nel Museo Civico di Viterbo, mentre altri entrarono nella raccolta del Bazzichelli, ceduti poi al Museo Ermitage di San Pietroburgo. Nel 1898 furono scoperti altri ipogei con sarcofagi, di cui i mi-

giori cinque furono portati da L.R. Danielli nella fattoria di Santa Caterina e successivamente destinati quattro al proprietario della località Musarna, Alarico Piatti, e uno al Museo Civico di Viterbo. Gli altri hanno oltrepassato l'Atlantico: alcuni portati al Museo di Berkeley (California), cinque al Museo di Filadelfia (Pennsylvania) e tre sono andati dispersi. Nel 1997, è avvenuto il "miracolo" dell'"Etrusco tornato a Viterbo", grazie all'interessamento del Comune di Viterbo, della COOP Toscana Lazio e della dott.ssa Adriana Emiliozzi (venuta a conoscenza della vendita da parte di una galleria di New York), è stato possibile il ricongiungimento di uno dei tre sarcofagi ai suoi simili presso il Museo Civico di Viterbo. Si può concludere affermando che le altre necropoli menzionate alla Tav. 1, ossia Grotta Scalina, Macchia Carletti, Bicocca, Poggio dei Carbonari, Vaccareccia e le altre, hanno ancora molto da raccontare. E infine, va citata la "bella storia" della Tomba a Casetta di Sferracavallo (Norchia) (Fig. 7), scoperta,



Fig. 7. Tomba a Casetta di Sferracavallo a Norchia.

scavata e studiata dai soci di Archeotuscia, il cui corredo oggi arricchisce il Museo Archeologico Nazionale della Rocca Albornoz di Viterbo⁷.

¹ E. Stefani, *Tomba dipinta rinvenuta presso Grotte Santo Stefano in N.Sc.*, 1955; M.Sanna-L.Proietti, *Presenze archeologiche lungo la via Publica Ferentensis e le sue diramazioni*, 2007.

T. Gasperoni, G. Scardozzi, *Carta archeologica d'Italia, Bomarzo-Mugnano-Bassano in Teverina*, 2010.

² F. Orioli, *Viterbo e il suo territorio: archeologiche ricerche*, 1849; L.R. Danielli, *Gli Etruschi del Viterbese*, 1962; L. Proietti, M. Sanna, *Tra Caere e Volsinii- La via ceretana e le testimonianze archeologiche lungo il suo percorso*, Viterbo 2013.

³ F. Bussi, *Veterum etruscorum monumenta*, 1736.

⁴ A. Emiliozzi, *Il museo civico di Viterbo, Storia delle raccolte archeologiche*, 1986.

⁵ L.R. Danielli, op.cit., 1962; A. Emiliozzi, *La collezione Rossi Danielli al Museo Civico di Viterbo*, 1974.

⁶ L. Proietti, M. Sanna, *La Tomba a Casetta di Sferracavallo (Norchia)*, in *Archeotuscia News*, 2011; D. F. Maras, L. Proietti, M. Sanna, *Ager Tarquiniensis: Norchia*, in *Studi Etruschi*, 2012; L. Proietti, M. Sanna, op.cit., 2013; P. Binaco, *Norchia (VT), Materiali dalla Tomba a Casetta di Sferracavallo*, 2014.

F. Ceci, *Una "casetta" per Vel*, *Archeo* 358, Dicembre 2014.

Autori vari, *Dallo scavo al museo: la tomba a casetta dalla necropoli di Sferracavallo a Norchia*, Prato, 2014.

Tre importanti tombe etrusche dimenticate a Viterbo: “Crescini o delle Quattro porte”, “Oceane” e degli “Arptha”



di Luciano Proietti

Tra le innumerevoli necropoli etrusche e romane di cui è costellato il territorio del Comune di Viterbo, quella esistente a Poggio Giudio, nei pressi di Porta Faul, è indubbiamente la più vicina al capoluogo (Fig. 1). Il sito, noto anche come Poggio delle Fornaci poiché vi si svolgevano in passato attività connesse alla produzione di mattoni, prese poi l'attuale nome per esservi stabilito in epoca medievale un luogo di sepoltura della comunità ebraica residente a Viterbo. Virtualmente, la collinetta dove sorge la necropoli costituisce la continuazione naturale del pendio nord-occidentale che, dall'interno della città attraverso il colle dei Tignosi e quello di San Francesco, si distende lungo il versante destro del fosso Urcionio, terminando con l'ex stabilimento di distribuzione del gas per via di un taglio netto operato dalle mura civiche da

Porta Bove a Porta Faul. La parte più occidentale di questo Poggio, dove più si concentra la maggior parte delle tombe che hanno mantenuto intatto l'aspetto originario e il primigenio uso, è quella che maggiormente ha sollecitato l'interesse scientifico. Infatti, la ricerca condotta negli anni '80 del secolo scorso dalla Società Archeologica Viterbese Pro-Ferento, ha evidenziato la presenza di una necropoli etrusca con tombe a camera che vanno dal V al I secolo a.C., distribuite su quattro o cinque livelli. Molti di questi ipogei sono stati utilizzati nel corso dei secoli come stalle, fienili, ripostigli, abitazioni, ecc.; tuttavia un cospicuo numero rivela caratteristiche architettoniche e monumentali a volte rare in Etruria. Il più importante di questi è indubbiamente la **“Tomba delle Quattro Porte”**, considerata la più protetta d'Etruria per le sue quattro porte di chiusura e che cu-

stodisce ancora ben tredici sarcofagi. Dal materiale ritrovato e dagli studi effettuati, si ritiene che fosse sovrastata da un piccolo tempio funerario.

Sono stati inoltre individuati altri ipogei che attendono solamente di essere riportati alla luce con interventi di scavo e ripulitura ai fini di una migliore fruizione turistica.

Tornando alla Tomba delle Quattro Porte, fu ribattezzata poi come **“Tomba Crescini”** in onore di un socio della Società Archeologica Pro-Ferento che, durante i lavori di scavo e ripulitura della tomba, perse drammaticamente la vita in un tragico incidente nei pressi di Tuscania. Essa è caratterizzata da un lungo *dromos* di oltre 18 m con ben 4 lastre di chiusura prima di raggiungere la camera funeraria che ancora custodisce 13 sarcofagi in peperino (Fig. 2). A circa 10 m dalla prima porta d'ingresso, si trova un pozzo rettango-



Fig. 1. Necropoli di Poggio Giudio

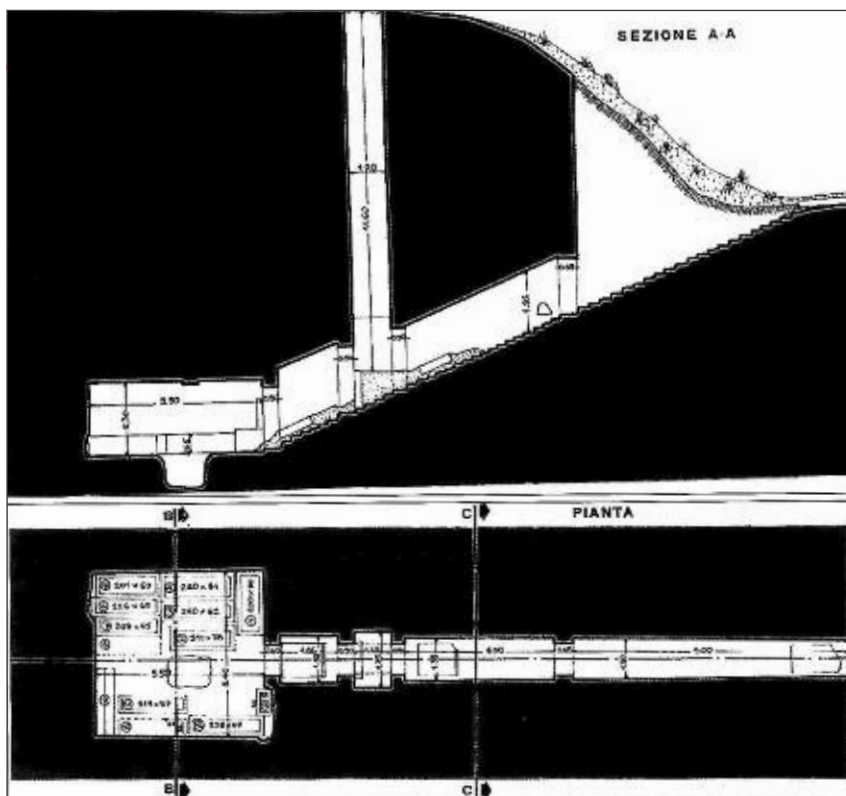


Fig. 2. Rilievo della Tomba Crescini detta anche delle Quattro Porte.

lare alto 12 m, perfettamente in asse con il *dromos*, di cui si ignora ancora la funzione. Provvisto di pedarole lungo i lati più lunghi delle pareti, forse potrebbe aver avuto la duplice funzione sia di facilitare l'evacuazione del materiale di scavo durante la realizzazione della tomba che di fungere da ingresso a caditoia per accedere al sepolcro, evitando così la riapertura di almeno due porte lungo il *dromos* che conduce all'ipogeo. La camera funeraria presenta una pianta quasi quadrata avente le dimensioni di 5,50x5,40 m e un'altezza di 2,30 m (Fig. 3). Il soffitto è del tipo a doppio spiovente con ben evidenziato il columen centrale e 8 cantherii trasversali scolpiti e intonacati nel banco tufaceo, così come il resto delle pareti della camera che, molto probabilmente, dovevano essere anche affrescate per via di tracce di vernici policrome sugli angoli tra la parete di fondo e il soffitto. I sarcofagi, tutti in peperino e con coperchi a doppio spiovente, presentano dimensioni molto variabili, con misure che vanno da 2,40x 0,91 m per quelli più grandi, a 0,86 x 0,51 m per quello più piccolo, probabile

sepoltura di un neonato. Altro particolare dell'ipogeo è che doveva essere provvisto di una colonna centrale completa di base e capitello, vista l'esistenza di un alloggiamento quadrangolare scolpito a rilievo lungo il columen del soffitto e il ritrovamento di un grosso frammento di colonna in peperino all'interno della camera. Tutto il complesso funerario risultava, al momento della ripulitura, ampiamente manomesso da continui saccheggi dei clandestini; tuttavia sia nel *dromos* che all'interno della tomba è stata rinvenuta una grande quantità di frammenti ceramici che testimoniano l'esistenza di un ricco corredo funerario e sicuramente l'appartenenza della tomba a una famiglia di rango. In base alla loro tipologia, si può supporre un utilizzo dell'ipogeo dal IV al II sec. a.C.

Subito a destra del complesso funerario vi è una grande intercapedine alla quale si accede tramite un cunicolo scavato nel banco tufaceo che prosegue parallelamente al *dromos* all'interno della collina per una lunghezza di oltre 15 m e una profondità di circa 12 m. L'intercapedine, forse utilizzata per pre-



Fig. 3. Interno della Tomba Crescini



Fig. 4. Frammenti in peperino del monumento funerario.

servare il vicino ipogeo dalle infiltrazioni d'acqua, termina inferiormente con un cunicolo di drenaggio utilizzato per far defluire le acque raccolte dall'intercapedine nel sottostante fosso Urcionio.

Da rilevare anche la probabile esistenza di un'edicola funeraria posta sulla sommità del pozzo-caditoia, testimoniata dal rinvenimento di numerosi elementi di peperino scolpiti (Fig. 4), riproducenti cornici e parti anatomiche di una scultura, tra cui una piccola testa di figura femminile pertinente al monumento. Altra tomba di non minore importanza nell'area archeologica di Poggio Giuduo è quella caratterizzata da un grandioso *dromos* d'accesso a cielo aperto e da un motivo architettonico consistente in due semicolonnine scolpite nel tufo ai lati dell'ingresso alla camera, sormontate da un architrave modanato a coronamento della porta. Internamente la tomba è a camera unica di forma rettan-

golare con soffitto a doppio spiovente decorato da un columnen centrale e da cantherii trasversali molto pronunciati. Probabilmente anche questo ipogeo conteneva dei sarcofagi, vista la totale assenza di banchine e fosse all'interno della camera. Tutte le altre tombe che caratterizzano la necropoli di Poggio Giudio sono del tipo a spina di pesce, con numerose fosse disposte ai lati dei corridoi centrali degli ambienti funerari. Di epoca più tarda, presentano una pianta molto irregolare ed un soffitto piano privo di columnen e travetti trasversi sullo stile di quelle ben più note delle necropoli rupestri di Norchia e Castel d'Asso (Fig. 5). Proseguendo la strada che da Viterbo conduce alle Terme dei Papi, si scorge sulla destra una porta metallica che protegge il vano di una tomba con notevoli tracce di pittura sulle pareti. L'ipogeo, databile al IV secolo d.C., è noto con il nome di **Tomba Oceane** per via dell'iscrizione latina in nero su fondo chiaro dipinta sulla parete sinistra della camera (Fig. 6), mancante della parte anteriore a seguito della realizzazione negli anni '70 del secolo

scorso di una rampa d'accesso ad una proprietà privata. La parte restante si trova in cattivo stato di conservazione con raffigurazioni di piante, figure umane, animali e disegni geometrici che stanno ormai quasi scomparendo del tutto. Le deposizioni sono del tipo a incinerazione con la collocazione delle olle cinerarie entro appositi alloggiamenti ricavati nei ripiani di nicchie lungo le pareti (Fig. 7). Questo sepolcro, che si trova inserito nei livelli più bassi della necropoli etrusca di Poggio Giulivo, costituisce l'unico esempio di tomba dipinta esistente nell'area suburbana del capoluogo. Attualmente la tomba è visitabile facendo richiesta alla Direzione del Museo Nazionale Etrusco di Viterbo alla Rocca Alborno. Spostandoci a circa 7 km a nord di Viterbo, seguendo la S.P. Teverina, si giunge all'antica città romana di Ferento dove, intorno a essa e lungo il corso del torrente Vezzarella, si dislocano numerose necropoli più o meno estese e con tombe di varia cronologia. Una di queste, nota come **Tomba degli Arptha**, si trova in località Poggio della Lupa, a circa 2 km a est dall'abitato, dove

nell'aprile del 1992 fu oggetto di una segnalazione alla Soprintendenza da parte della Società Archeologica Viterbese Pro-Ferento per via di uno scavo clandestino eseguito sull'ipogeo praticando un pozzo di ben 8 metri di profondità. Il complesso funerario faceva parte di un piccolo nucleo di tombe tra le quali quella dell'antica famiglia ferentana dei Salvii di nobile origine etrusca che dette poi i natali a Marco Salvio Otone, imperatore romano nel 69 d.C. Esso comprende sepolture che vanno dal IV al II sec. a.C. ed è composto da due ambienti irregolari (Fig. 8), forse frutto di successivi ampliamenti, a circa 9 m di profondità dal piano di campagna. Ciò che si offrì allora alla vista del personale della Soprintendenza durante l'ispezione della tomba, fu un gran numero di sarcofagi (forse 24!) di cui alcuni con tetto displuviato e altri con scolpite figure recumbenti in larga parte rimossi dalla loro sede originale in tempi più o meno recenti. Purtroppo tutte le teste delle figure scolpite sui coperchi erano state asportate (Fig. 9) mentre altri sarcofagi erano stati segati e svuotati completamente dei loro corredi, arrecando un notevole danno al nostro patrimonio archeologico, anche per via della pregevole fattura con cui erano stati realizzati, non trascurando tra l'altro l'uso di una policromia che evidenziava, oltre all'incarnato, anche le vesti e alcuni oggetti scolpiti sulle raffigurazioni funerarie. Altro elemento di grande interesse è stata la presenza di un'iscrizione etrusca scolpita sul bordo frontale del coperchio di uno dei sarcofagi appartenuto probabilmente al capostipite della famiglia proprietaria dell'ipogeo (Fig. 10), dove è stata riconosciuta su di un'unica riga, la seguente trascrizione: [I]arth arptha.... Il prenome Lart fa presupporre un personaggio maschile di rango (forse un principe), visti anche i

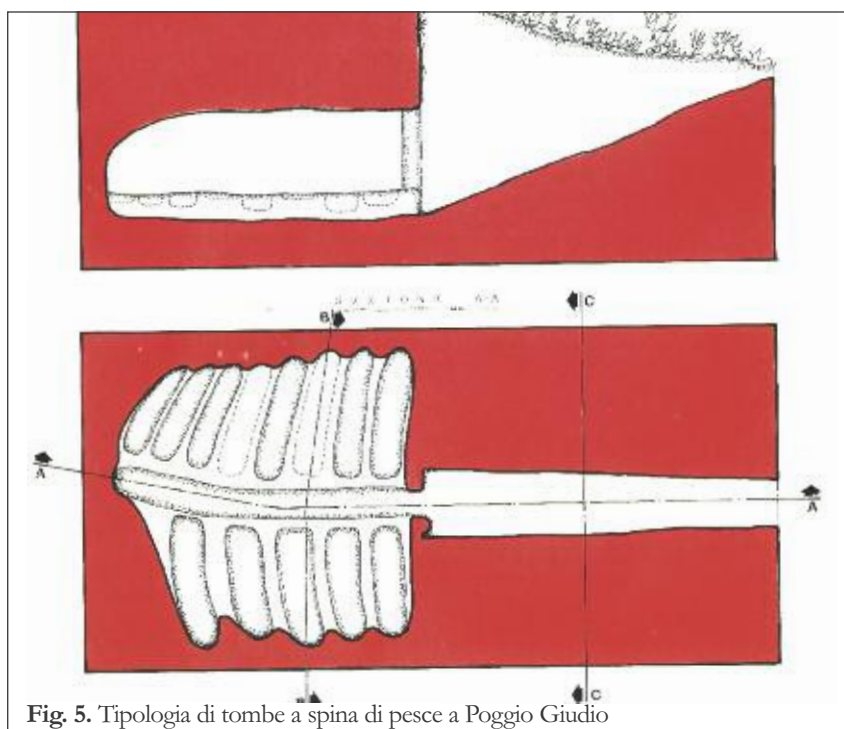


Fig. 5. Tipologia di tombe a spina di pesce a Poggio Giudio



Fig. 6. Tomba Oceane - Parete con decorazioni e iscrizione.



Fig. 7. Tomba Oceane
Alloggiamenti per le olle cinerarie

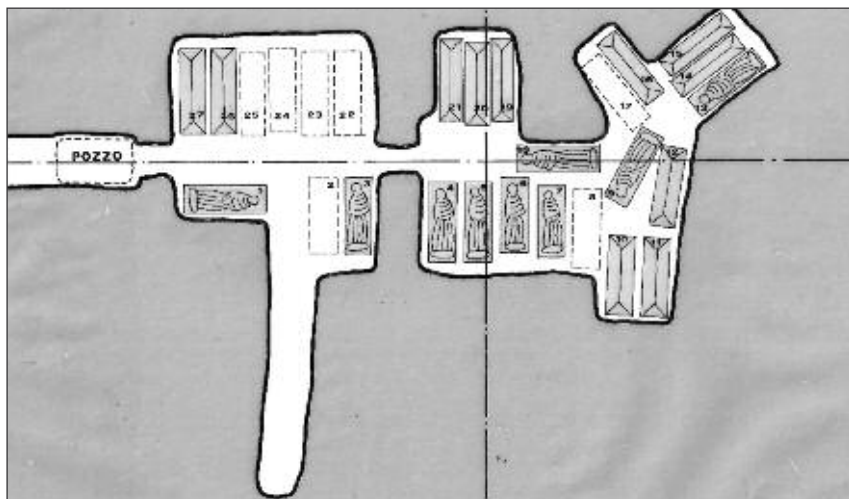
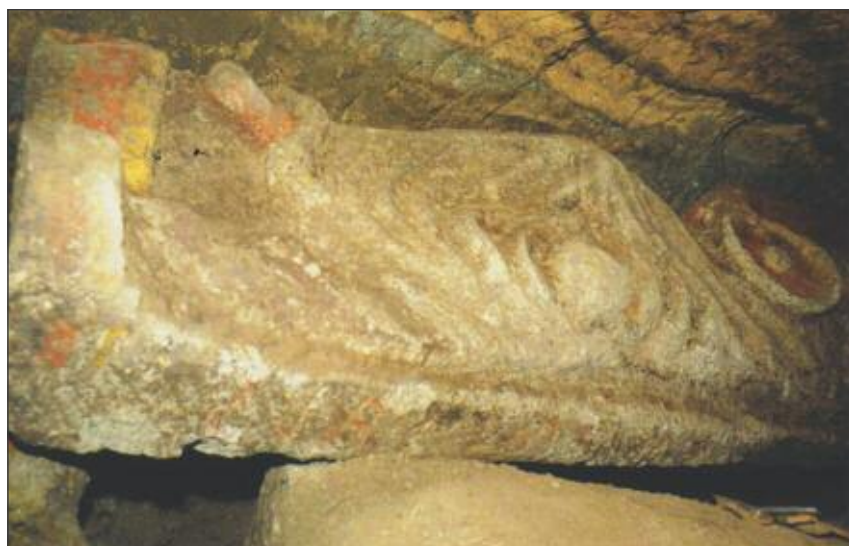


Fig. 8. Pianta della Tomba dei sarcofagi dipinti.



Fig. 9. Sopra: Tomba degli Arptha - Sarcofagi in situ con figure recumbenti prive di testa.

Fig. 10. Sotto: Tomba degli Arptha - Coperchio del sarcofago del capofamiglia con iscrizione lungo il bordo.



preziosi ornamenti che adornavano la figura scolpita sul coperchio. Dopo l'importante ritrovamento, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, visti i notevoli costi per le operazioni di recupero dei sarcofagi, decise di effettuare un intervento mirato alla tutela e alla conservazione dell'ipogeo mediante la chiusura del pozzo aperto dai clandestini con la definitiva messa in sicurezza della tomba.

I tempi sono maturi per organizzare e rendere fruibili i siti citati per i visitatori.

La collaborazione tra Associazioni ed Enti presume ed amplia la possibilità di mutare il destino per una commistione tra pubbliche competenze e finanziatori privati che hanno da sempre un interesse particolare per un territorio unico e inimitabile di cui da sempre Archeotuscia si occupa.

Bibliografia:

G. Barbieri, *Viterbo e il suo territorio*, Guide territoriali dell'Etruria Meridionale, Roma 1991.

S. Politini, *Una grandiosa opera di drenaggio etrusca*, Biblioteca e Società, 3-4, Viterbo 2005.

L. Proietti-M. Sanna, *Tra Caere e Volsinii, la via Ceretana e le testimonianze archeologiche lungo il suo percorso*, Viterbo 2013.

M. Sanna – L. Proietti, *Presenze archeologiche lungo la Via Publica Ferentensis e le sue diramazioni*, Viterbo 2007.

Viterbo, l'antica *Surna* o *Surina*?

La questione dell'origine etrusca di Viterbo è un argomento che ha interessato e affascinato molti, tra studiosi di etruscologia e storici appassionati del territorio viterbese. Oggi è possibile affermare senza alcun dubbio che esisteva un antico centro etrusco, almeno a partire dal VII secolo a.C., sul Colle del Duomo, nucleo religioso per eccellenza della città sin dalle sue primissime fasi di costituzione. Si trattava di un insediamento di modeste dimensioni che occupava, come la maggior parte dei siti etruschi, un promontorio tufaceo facilmente difendibile grazie agli scoscesi pendii che si affacciavano direttamente sulle rigogliose vallate del fosso Urcionio a nord e di Mola-Paradosso a sud. A sostegno dell'esistenza di tale insediamento vi sono diverse scoperte archeologiche, tra le quali il rinvenimento di varie necropoli stanziate sia all'interno sia all'esterno delle mura duecentesche dell'antica urbe medievale. Ma i ritrovamenti più interessanti, anche se avvenuti in maniera del tutto casuale, si riferiscono ai resti di alcuni fregi marmorei, iscrizioni e frammenti ceramici che attestano l'occupazione di questa zona sin dall'epoca etrusca arcaica. La prova di quanto detto risiede, ad esempio, nel prezioso oggetto, attualmente esposto in un noto museo di New York (Metropolitan Museum of Art) che si data verso la fine del VII secolo a.C. e che rappresenta un vaso in bucchero a forma di gallo con incisa nel corpo la sequenza delle lettere dell'alfabeto etrusco nella sua forma più arcaica, dimostrando inoltre la precoce acculturazione del centro viterbese.

Quindi l'esistenza di un centro etrusco arcaico nella cittadina viterbese pone di fronte ad un

enigma interessante da risolvere: quale era il suo antico nome etrusco? Qui le ipotesi, anche se molteplici, dovute principalmente alla mancanza di un'indagine archeologica sistematica in questa zona, propendono ad identificare l'antica cittadina etrusca del Colle del Duomo con il nome di *Surna* o *Surina*, in accordo con la tradizione storica e erudita. In effetti, l'esistenza a Viterbo di un'antica *Sorrina Vetus* è dedotta dalla presenza di una *Sorrina Nova* di epoca romana, localizzata nei pressi di un pianoro situato all'estremità meridionale della località Riello grazie ad importanti studi, ricerche ed analisi epigrafiche che si sono portate a termine nel corso degli ultimi secoli. Ricordiamo ad esempio Francesco Orioli che fu tra i primi a cercare di individuare e dividere i due centri, riportando tutte le fonti letterarie ed epigrafiche conosciute sino a quel momento; Francesco Gamurrini, con la Carta Archeologica del 1881-1897 (riedita nel 1972), Giovanni Colonna, con il ritrovamento e conseguente studio di due fram-



di Simona Sterpa

menti appartenenti ad una lastra marmorea relativa ad un calendario romano, presso la zona dei Bagli Comunali e di Riello, fino ad arrivare alle più recenti investigazioni di Vincenzo Fiocchi Nicolai rivolte alle manifestazioni d'età paleocristiana a Viterbo e di Tatiana Rovidotti che ha condotto un'approfondita analisi epigrafica di alcuni testi latini. Da tali lavori si evince, seppur in maniera deduttiva, che esisteva una *Surina* o *Surna* etrusca da ubicare con tutta probabilità sull'antico Colle del Duomo. In effetti lo stato attuale della ricerca archeologica a Viterbo non permette di esserne totalmente certi, dato che la presenza dei monumenti che coprono i livelli più antichi relativi all'antecedente cittadina etrusco-romana ha impedito da sempre un'indagine più dettagliata; va poi considerato che alcune citazioni di gruppi etnici indicati con i nomi *Sorrinenses*



Fig. 1. Colle del Duomo di Viterbo.

e *Sorrinenses Novenses* pervengono da un numero esiguo di epigrafi romane, datate tra la fine del I sec. a.C. e il II sec. d.C. e rinvenute all'interno del territorio viterbese. Ma da dove deriva il nome *Surina* o *Surna*? Si tratta di un nome teoforico che deriva dalla radice *Suri* o *Sur* al quale è stato aggiunto il suffisso aggettivale *-na* e che si può tradurre come “*Città di Sur*”. *Sur* era una divinità ben conosciuta in ambito etrusco che si contraddistingue per un numero cospicuo di identità differenti, tra cui spicca quella di un oscuro Dio dell'Oltretomba. Infatti è opinione non solo di Giovanni Colonna, ma anche degli altri etruscologi, che il carattere infero della divinità è già enunciato nel nome, che etimologicamente può essere tradotto nella sua forma base *Sur* come “il Nero”, mentre nella sua forma derivata *Suri* sta a significare “quello del Nero” o “quello che è nel Nero”. I suoi attributi più comuni erano dei cippi in pietra vulcanica nera, bluastra o verde cupo, che possono o meno recar scolpito un fulmine a forma di saetta, come quelli rinvenuti nell'area volsiniense; nell'area sacrale di Pyrgi sono stati recuperati cippi di piombo con forma di lingotti parallelepipedi sepolti al di sotto o presso i suoi altari come nel sacello gamma, resti di piombo fuso che furono versati a chiazze sul battuto pavimentale del piazzale



Fig. 2. Vaso in bucchero del VII sec. a.C. Metropolitan Museum of Art di New York.

Ovest e una serie numerosa di punte di freccia o di giavelotto, tutte di ferro, disseminate all'interno dello stesso santuario. L'unica immagine ascrivibile al dio è offerta per ora da due antefisse sporadiche di Vulci, che ne raffigurano la testa col fulmine tra i denti. Proprio questo tipo di offerte ha portato spesso ad identificare questa divinità come l'archetipo etrusco del dio greco Apollo, simili per essere entrambi degli abili arcieri e grandi ultori, ma allo stesso tempo terribilmente distanti perché alla divinità solare e luminosa greca si contrappone l'oscurità degli inferi in cui dimorava in Etruria. Ma la sua natura ctonia, sotterranea, ha fatto sì che gli etruschi potessero associarla alla presenza di sorgenti naturali di acque calde, solfuree che per l'appunto venivano interpretate come una potenza della divinità. Non è un caso che tutta la zona dei Monti Cimini, inclusa l'area che circonda Viterbo, abbonda di tali fonti. Toponimi come Soriano o Musarna presentano senza alcun dubbio al suo interno il nome *Suri*; a Tarquinia viene venerato in coppia con Selvans, quindi è facile supporre che si trattasse di un dio ben consacrato all'interno del territorio viterbese. A tutto ciò va unito il fatto che in epoca più tarda la sua identificazione con Eracle/Ercole si deve principalmente alla associazione di quest'eroe con contesti culturali caratterizzati dalla presenza di acque sorgive, altro argomento interessante a favore dell'individuazione di *Surina* con Viterbo. Basti pensare che il Colle del Duomo è considerato sia dalla tradizione locale che dai cronisti più antichi come l'antico *Castrum Herculis*, come si riporta negli *Acta Martyrum* in cui si parla dei martiri del sacerdote Valentino e del diacono Ilario per essersi negati a compiere sacrifici in onore del “[...] *Deo magno Herculi quem principes adorant...*”. Quindi è possibile



Fig. 3. Antefissa da Vulci con testa probabilmente di Sur/Suri (IV-III sec. a. C.)

concludere questa breve esposizione arguendo che l'antica *Suri* o *Surina* sia da ubicare nella zona dell'attuale Piazza del Duomo di Viterbo, in attesa di una conferma archeologica più precisa e inconfutabile.

BIBLIOGRAFIA:

- G. Colonna, *L'Apollo di Pyrgi, Sur/Suri (il "Nero") e l'Apollo Saurios*, in *Studi Etruschi*, LXXIII, 2009, pp.101-134.
- V. Fiocchi Nicolai, *Ricerche sulla topografia cristiana dell'agro capenate*, in *Il Paleocristiano nella Tuscia*. Atti del Convegno (Viterbo, 16-17 giugno 1979), Viterbo, 1981, pp. 43-67.
- G. Gargana, *Surna etrusca e Sorrina romana*, in *Bullettino Municipale di Viterbo*, 1930.
- G. F. Gamurrini *et al.*, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.
- D.F. Maras, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- F. Orioli, *Viterbo e il suo territorio*, Roma 1850.
- C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, I, Roma 1887-1913.
- L. Ricciardi, in A.M. Sgubini Morretti, *Vulci, materiali architettonici di vecchi e nuovi scavi*, in *Deliciae fictiles III*, Oxford 2006, pp. 108-110.
- T. Rovidotti, *Sorrina Nova (VT): Una città da scoprire*, in *Beni Culturali*, XVI, n° 6.
- A. Scriattoli, *I monumenti di Viterbo*, 1929.

Castel d'Asso: l'importanza della fase arcaica, la particolarità delle tombe ellenistiche rupestri e la testimonianza delle famiglie etrusche dominanti



di Felice Fiorentini

L'antica cittadina *Axia*, citata da Cicerone nel 68 a.C. per localizzare i fondi che avevano i *Caesennii* di Tarquinia, sorgeva sullo sperone tufaceo tra i fossi Rio Secco e Freddano, estendendosi anche a est per un totale di circa 11 ettari, a 10 km da Viterbo. Riscoperta nel 1817 da Francesco Orioli, la sua necropoli rupestre fu la prima ad essere conosciuta e discussa nel mondo della cultura (fig. 1). Del resto, le sue monumentali tombe a facciata disposte su due o tre livelli e concentrate in una zona ristretta, si presentavano in maniera molto scenografica. Nel periodo etrusco furono sicuramente operate delle precise scelte urbanistiche, anche al fine di offrire dimostrazioni di opulenza da parte delle grandi famiglie, in quanto le loro tombe erano facilmente visibili dall'abitato posto proprio di fronte. E da lì passavano anche i percorsi più importanti, come quello diretto verso Musarna e Tuscania, ma anche l'altro tracciato viario più antico che prendeva la direzione di Surna e di Volsinii. La città fiorì e si fortificò a partire dal IV sec. a.C. in seno all'*ager Tarquiniensis* fino al II sec. a.C. ma già esisteva e prosperava in epoca arcaica (Fig. 2 e 3), come dimostrano i corredi tombali del VII e VI sec. a.C. riportati alla luce nel Novecento e

andati ormai dispersi, ad eccezione di una parte degli scavi Bazzichelli, al *Royal Ontario Museum* di Toronto. Della stessa epoca sono le "cuccumelle" un tempo visibili sul piano della Vaccareccia e la tomba monumentale di tipo ceretano a vestibolo con tre camere sul fondo, in Pian della Fame (nota 1). Tra il V e il IV sec. a.C. si data, grazie al rilevamento di alcune cornici doriche di grossolana fattura con architrave a rilievo, la piccola e modesta necropoli di Casale la Pigna, vicino al pianoro di *Axia*, con tombe munite di una sorta di vestibolo a cielo aperto e con camere provviste di semplici banchine. Sempre il ritrovamento di alcuni frammenti di cornice dorica consentono cronologicamente di collocare alla fine VI sec. a.C. il piccolo sepolcreto di Casale Sterpaio. Il corredo di una sepoltura rinvenuto nel 1964 al di là del fossato esterno del settore orientale, i resti di un tumulo del VI sec. a.C. a una camera con due letti posto proprio all'ingresso della necropoli monu-

mentale ellenistica, nonché la tomba del V sec. a.C. di influenza ceretana (la stessa strada Sterpaio ormai ricopre le due camere assiali) di cui una provvista di *column* trasverso a rilievo e soffitto a doppio spiovente posta sotto la strada Sterpaio, dimostrano ulteriormente la continuità cronologica dell'abitato di Castel d'Asso già prima del periodo ellenistico. Importantissimi i frammenti di un fregio architettonico in terracotta con Eracle ed il toro cretese, molto simili a quelli ritrovati ad Acquarossa e a Tuscania, che attestano l'esistenza di un importante palazzo sul settore orientale, in epoca arcaica.

E' evidente comunque che il maggior interesse è concentrato sulla magnificenza delle tombe rupestri a facciata, che vanno dal IV al II sec. a.C. La forma predominante è quella a semidado, con tre elementi sovrapposti, quali la facciata con il sovrornato e la finta porta, l'ambiente di sottofacciata il cui tetto talvolta è scolpito a tegole



Fig. 1. Veduta di Castel d'Asso



Fig. 2. Tumulo arcaico nella necropoli di Castel d'Asso.



Fig. 4. Tomba Ceises.

come in una abitazione ed infine, sotto, la vera e propria camera sepolcrale. Spesso erano presenti anche iscrizioni numerali (da 13 a 41) riferiti alla progressione delle se-

pulture o all'età dei defunti. Così come rilevato per le contemporanee e maestose tombe ellenistiche di Norchia, all'architettura esterna molto ben curata e sfarzosa, si

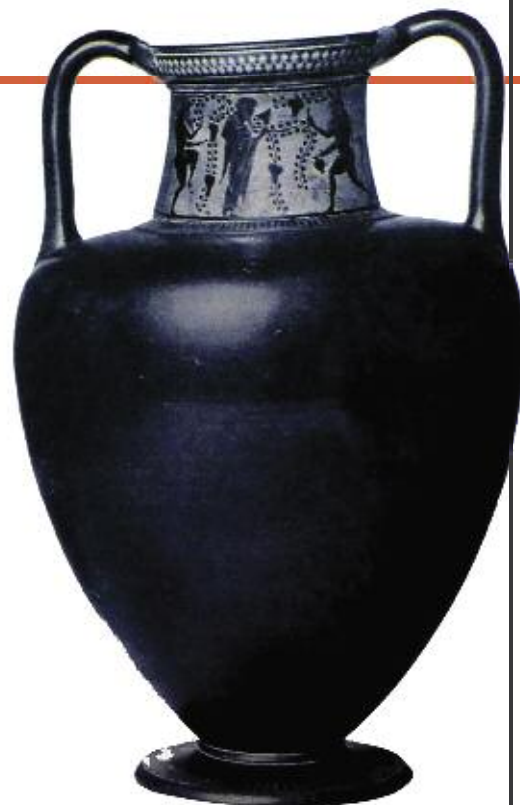


Fig. 3. Anfora attica del Pittore Antimenes, conservata a Copenaghen e rinvenuta in una sepoltura arcaica sul pianoro della Vaccarella.

contrapponeva la modestia degli interni, forse perché si era ritenuto più opportuno per il proprio prestigio, destinare il grosso delle risorse alla rifinitura delle parti visibili. Gli ipogei di Castel d'Asso erano quindi provvisti di inornate e basse banchine lasciate a risparmio, entro le quali si allineavano numerose fosse a spina di pesce ai lati del corridoio centrale, sebbene siano stati trovati anche sarcofagi in nenfro (nota 2), comunque solo raramente sormontati da coperchi raffiguranti figure recumbenti (frequenti invece a Norchia). Sulle terrazze delle tombe a dado sono stati rinvenuti *in situ* cippi a casetta e anepigrafi, mentre nei vani di sottofacciata si trovavano cippi a colonnetta con iscrizioni riferite sia a uomini che donne. Grazie a delle iscrizioni ancora visibili ritrovate sugli architravi di alcune finte porte (su circa un quinto delle tombe era scritto il nome del proprietario), si è potuto risalire al nome di famiglie notabili quali i *Ceises* (fig. 4), i *Tetnie* e gli *Urinatē(s) Salvie*. I primi, grazie al capostipite *Arnth*, possedevano una tomba a



Fig. 5. Tomba Grande

falso dado del IV sec. a.C. con una particolare finta porta a tre riquadrature sfalsate su tre piani, con scritta disposta su due righe. I *Tetnie* invece solo dal III sec. a.C. avevano un classico semidado con vano di sottofacciata con scalinata laterale che portava alla terrazza superiore dove si svolgevano i riti. Adiacente a questo, vi era il falso dado del capostipite *Vel Urinates* (la stessa prestigiosa *gens* attestata anche a Bomarzo), che presentava un *dromos* di ingresso immettente in un ambiente molto allungato, con corridoio centrale e classiche banchine laterali per deposizioni a spina di pesce. Altri due nomi, *Cae* e *Seturne*, iscritti su due cippi tombali, non sono riconducibili a sepolcri familiari di loro spettanza. Importantissima doveva essere la famiglia che possedeva il monu-

mento risultato più ampio (Fig. 5), da qui il nome appunto di “Tomba Grande” (III sec. a.C.); l'imponente vano di sottofacciata del semidado con tetto a tegole scolpite, presentava la particolarità di essere tripartito e di avere quindi ben tre porte di accesso, anche dall'ampia camera dove in origine dovevano trovarsi almeno 40 sarcofagi (oggi all'interno ne rimangono 14). Ai lati, delle scalette conducevano alla terrazza superiore. Un *dromos* eccezionalmente lungo ben oltre i 20 metri, permetteva invece di accedere alla camera inferiore. Notevole anche la Tomba Orioli (Fig. 6 e 7), dal nome dell'archeologo viterbese che scoprì la località, la cui camera sepolcrale lunga 17 metri è risultata la più capiente, non a caso contava ben sessantadue deposi-



Fig. 6. Tomba Orioli

zioni a spina di pesce. La Tomba n. 92 è degna di menzione per la particolarità del portico a due colonne. Dal II sec. a.C. in poi cessò la costruzione di nuove tombe a facciata e si continuò ad utilizzare quelle esistenti, ricavando sepolture secondarie per lo più esterne alle camere, fino al 50 d.C. circa. Dopo essere passato sotto il dominio romano nel III sec. a.C., il centro nell'87 a.C. entrò a far parte del municipio di Tarquinia e dalla metà del I sec. a.C. fu inserita probabilmente nel municipio di *Sorrina Nova*, fino ad essere abbandonata durante le prime invasioni barbariche. Nel XII sec. fu invece costruito il castello, visibile ancora oggi sullo sperone tufaceo ad ovest del pianoro.

Nota 1 e 2: cfr. <http://www.trecani.it/enciclopedia/castel-d-asso/> (Enciclopedia-dell'Arte-Antica)

Bibliografia

L. Proietti-M. Sanna, *Tra Caere e Volsinii, la via Ceretana e le testimonianze archeologiche lungo il suo percorso*, Viterbo 2013.

M. Morandi Tarabella, *Prosopografia etrusca. 1 Corpus. 1 Etruria Meridionale*, Roma 2004.

F. Ceci, A. Costantini, *Lazio settentrionale*, Roma 2008, pp. 258-264.

G. Colonna, *Castel d'Asso*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, II Supplemento, Roma 1994.



Fig. 7. Particolare architettonico



Fig. 8. Giornate di festa organizzate da Archeotuscia a Castel d'Asso con la partecipazione dei figuranti de "La Contesa".

Architettura funeraria etrusca e palaziale macedone, la tomba monumentale rupestre di Grotte Scalina a Musarna



di Vincent Jolivet
e Edwige Lovergne

La tomba monumentale rupestre di Grotte Scalina si trova 1,5 km a nord-ovest della colonia militare etrusca di Musarna, fondata alla fine del IV secolo a.C. da Tarquinia per ostacolare i progressi dell'esercito romano in Etruria. Questo eccezionale monumento, scoperto intorno al 1900 (Fig. 1), ritrovato nel 1998 e scavato in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Lazio e Etruria Meridionale dal 2011, rappresenta una delle più grandi tombe a facciata rupestre dell'Etruria. Apparentemente del tutto isolata, essa domina da circa 7 m di altezza una strada antica, dalla quale si poteva accedere al monumento, probabilmente attraverso una grande scali-

nata centrale. La sua facciata, larga 14 m per un'altezza di 12 m, presenta tre livelli diversi collegati tra loro tramite due scalinate (Fig. 2). Anche se questo monumento testimonia stretti legami con l'architettura funeraria rupestre etrusca, come si sviluppò dal VI secolo a.C. nella Tuscia viterbese, esso si distingue nettamente dai rari monumenti ad esso paragonabili per le loro dimensioni, che suggeriscono invece un'architettura domestica (come la Tomba Grande di Castel d'Asso), o un santuario (come la Tomba Ildebranda di Sovana).

La tomba di Grotte Scalina trova invece uno stretto parallelo con la Tomba Lattanzi di Norchia, della famiglia dei Churcle, che ha strut-

tura e proporzioni ad essa molto vicine, anche se si notano diverse differenze nei dettagli architettonici. Entrambe possono essere datate nel corso dell'ultimo quarto del IV secolo, probabilmente intorno al 320 a.C., datazione che trova conferma grazie a frammenti di coppe a figure rosse e a vernice nera rinvenuti nei diversi livelli del riempimento del *dromos* di Grotte Scalina, sicuramente utilizzate nel corso dei banchetti funerari.

È chiaro che questi due monumenti non imitano né una casa etrusca, di cui non conosciamo alcun esempio simile, né un tempio, che sia esso etrusco o greco, il quale non presenta mai una facciata organizzata su due piani. L'origine di questa scelta architettonica, estremamente innovativa, va perciò ricercata non solo al di fuori della sfera etrusca, ma anche della penisola italiana nella quale non conosciamo, di tale epoca, costruzioni simili.

L'unico parallelo possibile, conosciuto da relativamente poco, è da cogliere con le nuove ipotesi di restituzione dei propilei dei grandi palazzi macedoni di Pella e di Vergina, databili intorno alla metà del IV secolo a.C., che presentano la stessa struttura e dimensioni analoghe (Fig. 3). Visto la precocità di questa testimonianza e l'assenza di tombe simili nell'Italia meridionale, si può dedurre l'esistenza di contatti diretti tra Etruria e Macedonia, che si

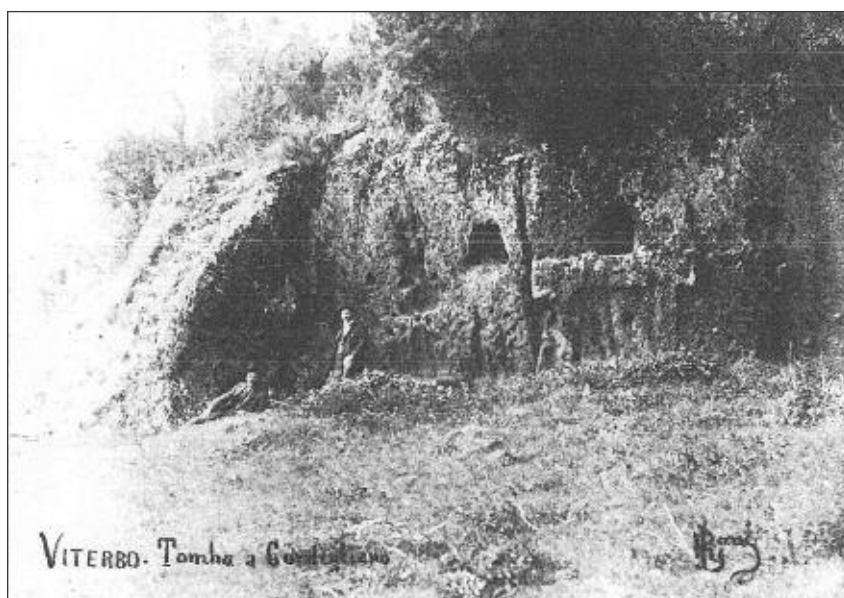


Fig. 1. Intorno al 1900, l'interro davanti alla tomba monumentale di Grotte Scalina era spesso ca. 1,50 m; il personaggio di sinistra giace su uno dei letti della sala del banchetto.



Fig. 2. Prospetto generale della facciata della tomba al termine della campagna di scavo 2014, finanziata dall'équipe « Celtes et Étrusques », UMR 8546 del CNRS, il Département des Études Anciennes de l'École normale supérieure de Paris, la Fondazione Carivit di Viterbo e l'associazione archeologica Pharos.

possono spiegare con legami di ospitalità tra famiglie, con rapporti commerciali - testimoniati, tra l'altro, da diversi oggetti rinvenuti in Etruria - ma anche con relazioni diplomatiche tra le città etrusche e la Macedonia. Nel contesto molto conflittuale dell'ultimo quarto del IV secolo a.C, si può presumere che alcuni aristocratici etruschi, nel caso specifico tarquiniesi, si recarono presso Filippo II o Alessandro Magno per chiedere l'intervento macedone in Italia centrale, come fece diverse volte Taranto, tra il 338 ed il 280, portando all'intervento di condottieri greci o epiroti. È facile immaginare lo stupore di questi ambasciatori davanti allo splendore, del tutto sconosciuto in Italia, dei palazzi macedoni e capire il loro desiderio di riprodurre nella loro tomba

la porta più maestosa che avessero mai visto, in modo da segnare in modo eccezionale il

luogo del loro passaggio e quello dei membri della loro famiglia, nel mondo dell'Aldilà.

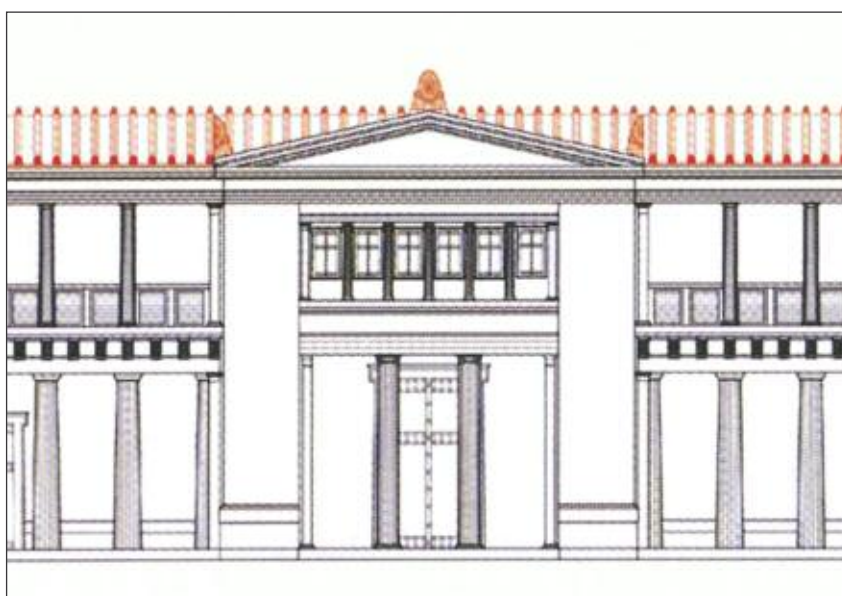


Fig. 3. Con la sua facciata a due piani sormontata da un frontone, la tomba imita i propilei dei palazzi macedoni di Pella e di Vergina nell'età di Filippo II e di Alessandro Magno.

APPROFONDIMENTI E CIFRE

Al piano inferiore, il *dromos* della tomba, orientato sud/nord e lungo 14,50 m, conduce ad una camera funeraria scavata a 6,25 m sotto il livello attuale del piano di calpestio. Questo ambiente presenta una pianta rozzamente rettangolare (circa 5x6 m), con al centro un pilastro subquadrato, nel quale sono conservati una decina di sarcofagi di nenfro rotti e dal coperchio liscio; tale camera, già depredata, dovrebbe essere scavata nell'estate del 2015.

Il *dromos* divide in due un'impressionante sala destinata al banchetto funerario di 4x10 m. La facciata di questa sala, corrispondente alla sottofacciata di molte tombe rupestri, presenta ai lati due ante, davanti alle quali due basi rettangolari indicano la probabile presenza di sculture di animali apotropaici, forse realizzate in nenfro, mentre al centro, ai due lati del *dromos*, si conservano le basi modanate di due colonne scanalate, del diametro di quasi 2 m; l'altezza delle colonne era originariamente di circa 6 m. La sala da banchetto presentava un totale di 6 letti larghi 1,10 m per una lunghezza compresa tra 1,50 e 2 m, ognuno dotato di un cuscino, e rivestiti da un intonaco policromo di cui alcuni lembi, dal colore giallo e rosso, sono stati restaurati sul posto. Altre parti del monumento presentano tracce di intonaco dipinto, di cui restano residui di colore bianco, verde e azzurro. Il centro della parete posteriore della sala è occupato da una falsa porta alta 4 m per una larghezza massima di 2,60 m, il cui ar-

chitrave ha le estremità a becco di civetta. Sopra la porta, tre nicchie dal fondo piano, scavate in modo regolare nella parete, erano probabilmente destinate ad accogliere busti di antenati o di divinità, come se ne trovano in altre tombe (Norchia), nelle porte di alcune città (Volterra, Perugia) o figurate su delle urne (Volterra). Verso ovest, una scalinata porta al livello intermedio del monumento, alto 4 m, di cui solo un'anta, verso est, è conservata; si può supporre che questo livello presentava in facciata almeno 4 colonne.

Verso est, una seconda scalinata porta sul tetto del monumento, di cui resta solo la parte posteriore.

Si trattava di un tetto a doppio spiovente che presentava al centro un *columen* largo 1 m, e ai due lati un *mutulus* largo 0,35 m, che consentono di ipotizzare un frontone, liscio o decorato, a coronamento della facciata della tomba.



Alcuni dei letti della sala di banchetto presentano tuttora alcuni lembi di intonaco dipinto.

BIBLIOGRAFIA

V. Jolivet, E. Lovergne, *La tombe monumentale de Grotte Scalina*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, 2012-2014, 860, pp. 1042 e 1333.

V. Jolivet, E. Lovergne, *La tomba rupestre monumentale di Grotte Scalina (VT)*, in L. Mercuri, R. Zaccagnini (a cura di), *Etruria in Progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale, Atti del convegno*, Roma 2014, pp. 165-170.

Viterbo etrusca nel mondo



di Giuseppe Moscatelli

Viterbo e gli etruschi, un nodo da sciogliere o forse un libro ancora da scrivere. Fate una prova: chiedete ad appassionati e studiosi di cose antiche, a escursionisti esperti o semplici viaggiatori di indicare le più importanti località etrusche; a nessuno, probabilmente, verrà in mente di citare Viterbo. Eppure questa città non ha eguali in Etruria per ricchezza di siti, antichità di insediamenti, tipologia di necropoli e varietà di reperti. Le ragioni di questa amnesia storica e culturale sono diverse, non ultima una politica turistica miope

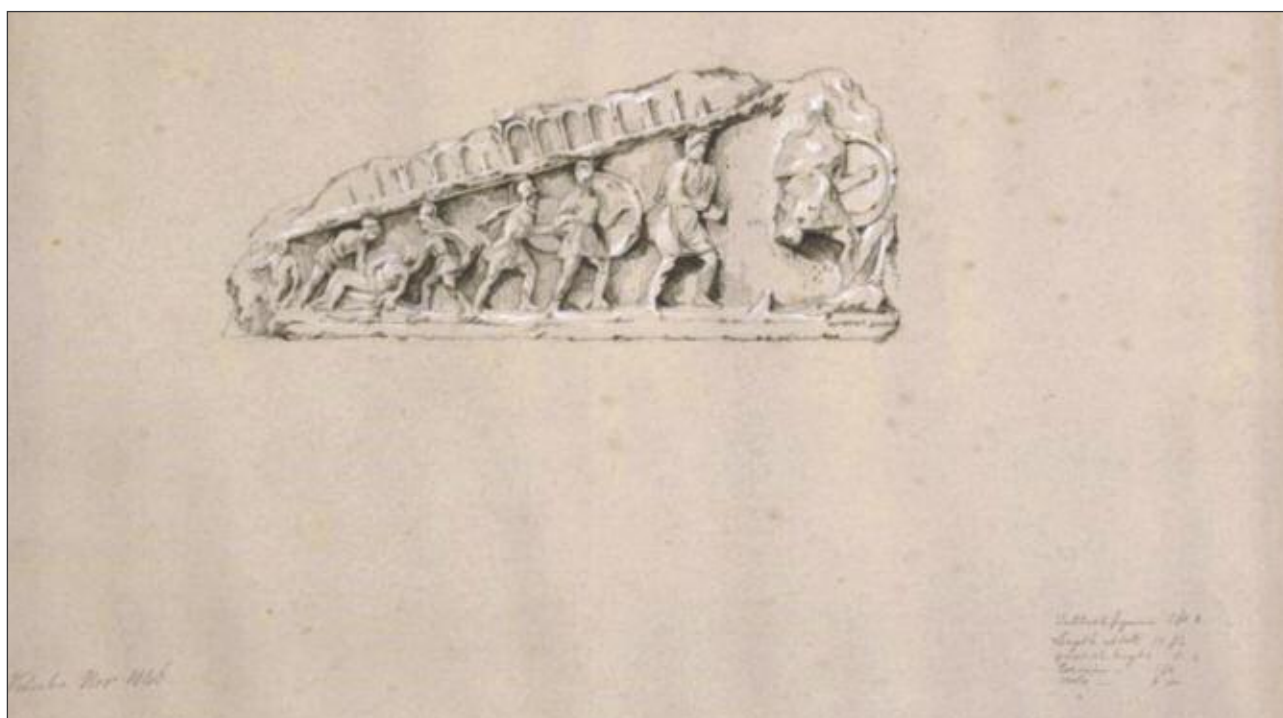
e di corto respiro che ha preferito promuovere Viterbo nel circuito mediatico come “Città medievale” o “Città dei Papi”, piuttosto che come città etrusca. Oggi, all'estero, quando si parla di etruschi si pensa alla Toscana e non a Viterbo e al viterbese, anche se il nostro patrimonio archeologico è incomparabilmente più ricco. Altro motivo non trascurabile è la stessa importanza in assoluto dei diversi siti dislocati nel territorio viterbese, tale da imporre una loro autonoma considerazione piuttosto che consentire la valorizzazione del legame storico e culturale con la città. Per fare qualche nome: Norchia, Castel d'Asso, Musarna, Acquarossa, Poggio Giudio.

Ma veniamo a chi, invece, questo legame ha cercato di esaltare, anche forzando un po' la mano. Ci riferiamo al monaco domenicano Giovanni Nanni, meglio conosciuto come Annio da Viterbo (1432-1502), storico e archeologo



Il Galletto del Metropolitan Museum di New York

tra i più illustri di questa terra, troppo frettolosamente liquidato come falsario. Annio fu un collezionista di etruscherie ante litteram, forse il primo della storia. Egli riteneva, come in effetti oggi reputato, che le origini di Viterbo



Disegno di frontone di tomba dorica, British Museum.



Kylix di Eufronio, esterno, MFA Boston.

fossero etrusche e che alla città spettasse il primato tra tutte quelle dell'antica Etruria. Il suo amore per Viterbo lo portò così a concepire teorie generose sulle sue origini e a realizzare addirittura dei falsi per supportare le sue tesi. Famosi in tal senso sono il cosiddetto "Marmo Osiriano", dedicato alle gesta dell'egizio Osiride, mitico fondatore di Viterbo; nonché il "Decreto di Desiderio", iscrizione incisa su una lastra marmorea semicircolare attribuita da Annio al re longobardo che avrebbe fortificato con mura l'originaria "tetrapoli" etrusca chiamandola appunto Viterbo. Entrambi i reperti sono oggi conservati presso il Museo Civico. Queste teorie, che a noi possono anche apparire stravaganti, per tre secoli sono state al centro di un acceso confronto tra gli eruditi e tale era la loro suggestione e autorevolezza che la città, fiera delle proprie origini, nel 1588 volle fossero affrescate sulle pareti della Sala Regia del Palazzo dei Priori, oggi sede dell'amministrazione comunale.

Viterbo può anche vantare il primato di essere stata la prima città

italiana ad aver allestito una raccolta di antichità etrusche, un vero e proprio piccolo museo, in quello che oggi è il palazzo della prefettura. È qui infatti che nel 1494 (oltre mezzo millennio fa!) vennero collocati i sarcofagi che Frate Annio aveva scoperto in località Cipollara (al confine tra Viterbo e Tuscania) e "benedetti" da papa Alessandro VI, presente all'apertura della tomba. Si tratta di quattro sarcofagi con coperchio figurato e iscrizioni che destarono grande ammirazione tra gli eruditi, ma di cui oggi si è persa ogni traccia. Per una singolare coincidenza, due secoli dopo, nel 1694, sempre in località Cipollara e alla presenza di un futuro papa, Innocenzo XIII, una nuova scoperta riaccese gli animi: venne infatti riportata alla luce una tomba a camera con il suo integro corredo di sarcofagi figurati e iscrizioni, vasi, cippi ed altri reperti.

La raccolta di antichità etrusche che così si andava formando, arricchita da donazioni private e reperti provenienti da nuovi scavi, col tempo confluì nell'attuale Palazzo dei Priori, dove nel 1821

trovò sede il Museo e Gabinetto Accademico, vera e propria raccolta museale pubblica. Dopo complesse vicende che portarono alla parziale spoliazione delle collezioni di antichità, nel 1881 nacque, sempre nel Palazzo dei Priori, il Museo Municipale che nel 1912 trovò finalmente la sua nuova sede presso la Chiesa di Santa Maria della Verità. Qui le raccolte di antichità, incrementate dagli scavi nel frattempo effettuati e arricchite dalla collezione Rossi Danielli, donata dal famoso archeologo viterbese, costituirono il rinnovato Museo Civico. A seguito dei bombardamenti alleati del secondo conflitto mondiale che arrecarono gravi danni al complesso delle collezioni, il museo trovò la sua definitiva sede nei nuovi spazi di chiostro e convento, adiacenti alla chiesa. Il museo poté così essere inaugurato il 3 settembre del 1955. Una storia così antica e complessa merita senz'altro maggiore attenzione di quanta, ad oggi, le sia stata tributata da cattedratici e studiosi. Non solo, la "distrazione" storica ha fatto sì che i principali reperti provenienti da Viterbo ab-

biano subito una sorta di diaspora (destino comune ad altri centri etruschi) che ne rende problematica una precisa indagine e configurazione storica. Prendiamo ad es. il pezzo più famoso in assoluto, il “galletto” alfabetario in bucchero conservato al Metropolitan Museum di New York. Si tratta con tutta probabilità di un calamaio, come dimostra la crestatappa asportabile per consentire di riempire il piccolo vaso con inchiostro. Risale alla seconda metà del VII secolo a.C. ed è universalmente conosciuto da studiosi e appassionati, appunto, come il “Galletto di Viterbo”. Nulla tuttavia sappiamo sulle circostanze del suo ritrovamento: il luogo preciso, il tempo, il suo trasferimento oltreoceano. L’interesse del reperto è notoriamente dato da una iscri-

zione destrorsa graffita sulla pancia del vasetto e riproducente l’alfabeto etrusco arcaico, di chiara derivazione greca, con le originarie 26 lettere in uso presso le colonie euboiche della Campania. E’ assai ben conservato ma risulta mancante della coda, su cui probabilmente poggiava a mò di terzo piede. La presenza di un anello sul dorso del reperto e di fori sul collo e sulla cresta fa presumere l’uso di un cordoncino per il trasporto e per sorreggere il tappo.

Restando negli States, nel Museum of Fine Arts di Boston troviamo un altro reperto viterbese di elevatissimo pregio: si tratta di una grande kylix a figure rosse degli inizi del V sec. a.C. firmata da Eufronio, il più celebrato ceramista dell’antichità ed anche il più quotato sul florido mercato clande-

stino. Decorata da un allievo del maestro, il pittore ateniese Onesimos, ha un diametro di quasi 40 centimetri e nel suo interno sono raffigurati due danzatori nudi: uno suona il flauto doppio, l’altro accompagna le sue evoluzioni con un lungo bastone da passeggio. Sul margine del cerchio troviamo la firma dell’autore (EUPHRONIOS EPOIESEN) e la consueta dedica “Il bel fanciullo” (KALOS HO PAIS). La decorazione esterna riporta una processione (KOMOS) di undici uomini ebbri e l’iscrizione “Panaitios è bello” (PANAITIOS KALOS). Il reperto sarebbe stato rinvenuto in data imprecisata da tal Pietro Saveri in un suo fondo a circa tre miglia da Viterbo. Nello stesso museo troviamo un sarcofago di non eccezionale pregio artistico prove-



Kylix di Eufronio, interno, MFA Boston.



Statuina di guerriero in bronzo, British Museum.

niente da Musarna: è datato al II secolo a.C. e sul coperchio è rappresentato un uomo recumbente con patera.

A proposito di Musarna c'è da rilevare una vera e propria dispersione di sarcofagi avvenuta in questo sito già a fine ottocento: tutti i sedici sarcofagi scoperti nel 1898 in uno scavo occasionale finirono infatti oltreoceano. Di questi una metà si trovano tutt'oggi nei depositi dell'università californiana di Berkeley; altri cinque nel campus universitario di Filadelfia ed uno nel museo della città; uno a Boston. L'ultimo sarcofago di questa serie merita una considerazione a parte per la sua insolita vicenda: già conservato presso l'Università di Harvard, è stato ricomprato nel 1997 dal Comune di Viterbo a beneficio delle dotazioni del Museo Civico. Reperti provenienti da Musarna sono segnalati anche nei musei di Toronto, San Pietroburgo e in Vaticano.

Sul vecchio continente facciamo scalo al British Museum di Londra: qui è conservato un bronzetto alto dieci centimetri raffigurante un guerriero con un grande elmo crestato acquisito nel 1824 alle collezioni museali e qualificato nei cataloghi come proveniente da "Vi-

terbo città" (Viterbo town). Sempre al British recensiamo un disegno a matita lumeggiato a biacca firmato dal viaggiatore inglese Samuel James Ainsley e raffigurante la metà sinistra di un frontone rupestre con rilievi di guerrieri in tenuta da combattimento, alcuni dei quali soccorrono un compagno ferito. È datato "Viterbo. Nov 1846" e riproduce, con ogni evidenza, la parte oggi mancante del frontone delle tombe doriche di Norchia, al presente esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, ma allora evidentemente ancora in situ, tanto che l'autore poté copiarla.

Proveniente da Castel d'Asso troviamo a Copenaghen un'anfora attica a figure nere di età arcaica del pittore di Antimenes, attivo ad Atene nell'ultimo quarto del VI secolo a.C.: ha il corpo in vernice nera e il collo decorato con tralci d'uva, satiri danzanti e motivi geometrici. Un gruppo di ceramiche sono infine pervenute, sempre da Castel d'Asso, nelle collezioni del Royal Ontario Museum di Toronto.

Tutte le immagini sono tratte dai siti ufficiali dei rispettivi musei



Sarcofago da Musarna, Mfa Boston.

Notizie ed aggiornamenti sui siti di Acquarossa e Ferento

di Felice Fiorentini

La città etrusco-romana di Ferento, teatro del gemellaggio tra Viterbo e Avignone



Visita della delegazione di Avignone a Ferento. Da sinistra a destra Giacomo Barelli (Assessore alla cultura di Viterbo), Jacques Montaignac (Vice Sindaco di Avignone), Leonardo Michelini (Sindaco di Viterbo), François Mariani (Presidente della Camera di Commercio di Vaucluse), Benoit Daudet (Direttore delle relazioni internazionali della Camera di Commercio di Vaucluse), Mario Sanna (Direttivo Archeotuscia), Michel Pacque (Avignon Tourisme), Luciano Proietti (Vice Presidente Archeotuscia), Felice Fiorentini (Redazione Archeotuscia News), Monica Albergati (Vice Console d'Italia a Marsiglia), Simona Sterpa (Archeologa Archeotuscia).

Supernews. Viterbo ed Avignone oltre ad avere affinità culturali, produttive ed economiche, hanno in comune anche il fatto di essere le uniche città europee ad aver ospitato i papi, oltre a Roma; per una strana coincidenza, il palazzo papale francese fu affrescato dal pittore viterbese Matteo Giovannetti. Partendo da questi importanti presupposti, una delegazione avignonese, guidata dal vice sindaco Jacques Montaignac e dal presidente della Camera di Commercio Francois Mariani, nei giorni del 2 e 3 aprile 2015, ha incontrato

il sindaco di Viterbo Leonardo Michelini proprio per unire le sinergie e progettare un gemellaggio tra le due città, coinvolgendo anche le Università e le Camere di Commercio. Una delle mete viterbesi della delegazione francese è stata, non a caso, l'antica Ferento, poiché si prevedono scambi musicali e teatrali reciproci, visto che Avignone è sede di un importante festival di teatro e Viterbo potrebbe offrire questo splendido palcoscenico che ogni estate regala emozioni con i suoi spettacoli. Del resto, tra le centono-



Visita del gruppo Unitre di Oristano a Ferento.

vantuno strutture teatrali antiche italiane, questa del capoluogo della Tuscia è tra le meglio conservate e costituisce, senza ombra di dubbio, una forte attrazione per il turismo.

È per questo che i volontari dell'Archeotuscia, con il permesso della Soprintendenza, stanno portando avanti l'impegno di aprire il sito ai visitatori durante tutti i week-end ed i giorni festivi.

L'Acquarossa dopo gli scavi svedesi... e ora?

Supernews. Il sito etrusco di Acquarossa, come tutti sanno, è stato indagato dagli archeologi svedesi tra il 1966 e il 1978. In pochi però sono a conoscenza degli interessanti rilievi condotti alla fine del 1977 dal Gruppo Archeologico Viterbese (GAV) del prof. Gianfranco Ciprini, sullo stesso piano e in una porzione di terreno attigua a quella studiata dalla squadra di re Gustavo VI di Svezia. In seguito alle indagini del GAV, il Gruppo Archeologico Romano (GAR) rilevò che l'abitato venne distrutto ed incendiato alla fine del VI sec. a.C.; osservò inoltre che i resti delle abitazioni ritrovate avevano le pareti a graticcio con il tetto in tegole e, contrariamente a

quanto rilevato dagli Svedesi, risultavano densamente raggruppate, registrando anche il ritrovamento di numerosi pezzi di materiale ceramico del VII e VI sec. a.C., sia raffinato che grossolano: probabilmente la costruzione dell'acquedotto e la villa rurale entrambi di epoca romana, avevano modificato il pianoro e cancellato i resti etruschi sulla parte oggetto degli studi esteri, ridimensionando l'importanza dell'insediamento etrusco che risultava invece più densamente popolato... quindi oggi sarebbe opportuno approfondire le ricerche con nuovi scavi (cfr. "Acquarossa: un sito che può ancora riservare sorprese" di Renzo Lanzi in Archeotuscia News n.3 ottobre



2010). Ad oggi, sin da novembre 2014, il sito è stato finalmente ristrutturato con un percorso visitabile il sabato e la domenica dalle 10 alle 13, a cura dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma. Pannelli didattici e foto descrittive forniscono una descrizione completa del sito.

Cenni sulla zona archeologica di Acquarossa e Ferento, le due città che si succedettero cronologicamente l'una all'altra

Tra i pochi abitati etruschi indagati fino ad ora, c'è l'importante centro di Acquarossa (*Ferentis* o *Frentis*), al confine nord del Comune di Viterbo e precisamente sul Colle S. Francesco. La conoscenza di que-

sto nucleo abitativo ha permesso di migliorare ed accrescere le conoscenze sulla vita degli Etruschi, prima di allora legate esclusivamente alle manifestazioni funerarie. Le varie campagne di scavo condotte dal re di

Svezia Gustavo VI Adolfo dal 1966 al 1978 e dal GAV (Gruppo Archeologico Viterbese) nel 1977, hanno evidenziato l'importanza del sito che, frequentato sin dal Neolitico, fiorì nel periodo etrusco con l'agricoltura, l'allevamento, l'attività estrattiva dei minerali di ferro e la posizione strategica per gli scambi con le altre città, sia etrusche che falische. Numerose abitazioni, strade, piazze e un complesso monumentale ricco di decorazioni, probabile residenza del sovrano, sono stati riportati alla luce dagli svedesi e, grazie anche agli studi del GAV in collaborazione con il GAR (Gruppo Archeologico Romano), si è appurato che il centro era densamente popolato fino a quando fu distrutto e dato alle fiamme alla fine del VI sec. a. C. Non si sa ancora con certezza chi fu lo spietato nemico di questa città che gravitava nell'area di *Volsinii*, forse gli stessi viterbesi della etrusca *Surna* sul Colle del Duomo.

Probabilmente i sopravvissuti si spostarono a un chilometro più a nord, sulla vicina collina di Pianicara, dove già esisteva un insediamento da loro dipendente, che in età romana si sviluppò su una trentina di ettari e fiorì con il nome di *Ferentium* (Ferento), dando i natali a personaggi illustri quali Flavia Domitilla (moglie dell'imperatore Vespasiano) e l'imperatore romano del 69 d.C. Marco Salvio Otone. Dal ritrovamento della tomba dei *Salvii* a Poggio della Lupa nel 1919, si è scoperto che altri tre personaggi avevano fatto carriera politica, ricoprendo alte cariche a Ferento nel I sec. a.C.: *Aulus Salvius Crispus* e i suoi figli (o nipoti?) *Aulus Salvius Crispinus* e *Sextus Salvius*. La camera sepolcrale conteneva 20 sarcofagi sovrapposti gli uni agli altri su due livelli e tutto lascia presupporre che la famiglia fosse di origine antichissima e che in generale gli abitanti della Ferento romanizzata, mantenessero tuttavia una forte matrice etrusca. "L'antica origine etrusca della famiglia è indiziata da una breve iscrizione vascolare dalla zona pertinente al cetto aristocratico che doveva far capo all'insediamento arcaico di Acquarossa. E comunque, le ataviche radici etrusche sono in ogni caso sentite da tutti i suoi membri, i quali, sebbene integrati nel sistema politico romano, si fanno seppellire in sarcofagi di schietta tradizione etrusca.

Anzi, in un'epoca in cui la produzione di sarcofagi scolpiti è praticamente esaurita in Etruria, colpisce la volontà di perpetuarne la memoria, ricorrendo all'opera degli ultimi artigiani del settore e accontentandosi di risultati tra i più modesti, talora abnormi. Anche i resti dei corredi recuperati all'interno della camera trovata saccheggiata, ne attestano una utilizzazione da diverse generazioni addietro, la continuità d'uso è del resto indiziata da evidenti ampliamenti realizzati nel tempo" (tratto dal pannello esplicativo del Museo Civico di Viterbo).

Ferento divenne *Municipium* nel I sec. a.C., dopo essere stata definita "*Splendidissima*" in un'epigrafe marmorea del II sec. a.C. e raggiunse la sua magnificenza nella prima età imperiale, quando furono costruiti importanti edifici pubblici, come il famoso teatro e le adiacenti terme, queste ultime ancora oggi ben riconoscibili nei vani del *frigidarium*, *calidarium* e *tepidarium*, con la bella pavimentazione a mosaico e le imponenti colonne. Altrettanto interessanti dovevano essere le altre costruzioni non ancora individuate ma citate in una importante iscrizione, oggi al Museo Civico di Viterbo, in cui si leggeva che l'illustre cittadino Marco Ortensio realizzò a sue spese il foro, un tempio dedicato ad Augusto con 57 statue (o 64?), un portico, un piccolo lago artificiale e le fogne.

Del circuito murario oggi si hanno solo scarsi resti e non vi è traccia delle porte, due delle quali sicuramente erano poste all'ingresso e all'uscita dell'importante via *Ferentiensis* che dalla Cassia raggiungeva la Valle del Tevere e che nel tratto urbano costituiva il decumano massimo. Un Anfiteatro fu costruito nel settore nord-orientale della città, anche se oggi è visibile solo una conca nel terreno, non ancora scavata. Attualmente il centro è famoso soprattutto per il suo teatro: costruito nel periodo augusteo e restaurato in età severiana, ha una superficie di ben 4.000 mq. La splendida cavea in peperino, dove si siedono gli spettatori distribuiti sui tredici ordini di gradinate, è circondata da ventisette possenti arcate che in passato sostenevano impalcature lignee e racchiude il semicerchio dell'orchestra, una volta adibita al pubblico di riguardo. La scena dove si svolgono gli spettacoli teatrali, è lunga 40 mt ed ha 8 nicchioni dove erano collocate le statue marmoree delle muse e la copia del *Pothos* (la personificazione del Desiderio amoroso) dello scultore greco *Skopas*, ritrovati durante la campagna di scavi del 1902 da Luigi Rossi Danielli ed ora conservati nel Museo Albornoz di Viterbo. Il teatro romano, in generale, ricalcava essenzialmente lo schema di quello greco ma, a differenza di questo, non sfruttava affatto o del tutto, il naturale pendio delle colline per la realizzazione delle gradinate, bensì era grandiosamente edificato in piano, strategicamente inserito dentro la città e magnificamente costruito con imponenti strutture ad archi. Diventava così uno dei punti di maggiore attrazione dell'urbe stessa e ancora oggi gli attuali visitatori possono godere della magnificenza della struttura.

Nel corso dei secoli, enormi quantità di materiali lapidei sono stati tolti dagli imponenti edifici e dai monumenti funerari suburbani per ristrutturare le abitazioni; molte lastre marmoree sono state quindi rovesciate e collocate sui pavimenti da restaurare. Una parte di storia è stata ricostruita... ma molto deve essere ancora riportato alla luce.



PROGRAMMA ESTIVO

Tutti i programmi di Archeotuscia, con l'arrivo dell'estate, si modificano in modo sostanziale in quanto le escursioni sono state tutte rinviate a settembre, come pure le conferenze, perché tutti i soci sono molto impegnati in altre iniziative culturali che ora, infatti, vengono precisate:

- a) L'apertura del Teatro Romano di Ferento, iniziata ai primi di aprile, sta continuando con una affluenza di visitatori nei fine settimana veramente notevole per cui si è deciso di proseguire in attesa della stipula della relativa convenzione con il Comune e la proprietà. Se qualche socio volesse collaborare nei lavori di sistemazione, oppure nell'accoglienza dei visitatori, sarà ben accolto.
- b) Siamo anche impegnati nella gestione della Necropoli Rupestre di Castel d'Asso, ma continuiamo ad avere molti problemi: speriamo di non doverla abbandonare.
- c) L'apertura della necropoli di Poggio Giudice sulla strada Bagni, a due passi da Porta FAUL, si dovrebbe perfezionare a breve con la Provincia; tutti i soci non vedono l'ora di far conoscere ai viterbesi una delle necropoli più interessanti della Tuscia. Se qualche socio volesse collaborare nei lavori di sistemazione, oppure nell'accoglienza dei visitatori, sarà ben accolto.

PORTEREMO AVANTI ANCHE LE SEGUENTI INIZIATIVE:

- d) Scavi archeologici al sito di Sipicciano in località "Piano La Guardia". Le operazioni di scavo riprenderanno a luglio, ma a giugno si dovrà organizzare la catalogazione dei reperti già recuperati, ora custoditi presso la Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo (una sessantina di casse).
Stiamo costituendo il gruppo di lavoro: prenotazioni ed informazioni presso Sandra Caprio (340/6731109)
Giulio Pellicchia (347/3804878)
Mauro Materazzo (339/1868367).
- e) Scavi archeologici al sito di Norchia (VT) alla "Tomba a Casetta". Sono stati già recuperati venti reperti, oggi in mostra presso il Museo Archeologico ALBORNOZ di Viterbo. I lavori riprenderanno a luglio. Stiamo costituendo il gruppo di lavoro: prenotazioni ed informazioni presso Simona Sterpa (328/9068207)
Luciano Proietti (339/2716872)
Mario Sanna (320/2685517).
- f) Scavi al sito archeologico di Monte San Valentino ed al sito al Cimino a Soriano nel Cimino. Anche in questo caso i lavori riprenderanno nei mesi di giugno e luglio. Stiamo costituendo il gruppo di lavoro: prenotazioni ed informazioni presso Andrea Zolla (347/7242079).

RICORDIAMO LE VISITE ESTIVE LUGLIO-AGOSTO 2015 A TUSCANIA

Sabato 4 luglio Visita all'Abbazia di S. Giusto. Festa della Lavanda. Guida Roberto Quarantotti.

Mercoledì 22 luglio Visita al centro storico: convento di S. Francesco, Santa Maria del Cavaglione, Monastero di San Paolo e Chiesa di Santa Maria della Rosa. Guida arch. Stefano Brachetti.

Mercoledì 29 luglio Visita alla necropoli di Pian di Mola (Grotta della Luna), Tomba dei TREPTIE (II sec. a.C.) ed al Museo Nazionale. Guida Roberto Quarantotti.

Mercoledì 5 agosto Visita all'Eremo del Quaticciolo, necropoli etrusca del VII sec. a.C. e via etrusca. Casale con emergenze etrusche. Guida Roberto Quarantotti.

Mercoledì 12 agosto Visita alla Grotta Forata, al ponte medievale ed alla sorgente con fontanile ottocentesco. Guida Roberto Quarantotti.

Mercoledì 19 agosto Visita ad Arlena. Ruleri del castello duecentesco della Civitella e visita ai reperti recuperati dal GAR. Guida Alessandro Tizi del GAR di Tuscania.

**Partenze da Viterbo, piazza Crispi ore 16,30.
Partenze da Tuscania, via Clodia ore 17,00.
Per coloro che si potranno fermare sono previste cene (€ 15).**

Informiamo che la città di Bolsena propone per tutto il mese di giugno numerose iniziative, una più bella dell'altra e tutte collegate ai fiori. È importante farci una visitina.

Info (dott. Annalisa Parrano 348/8848318).

Vi comunichiamo, infine, che in occasione della manifestazione culturale "CAFFEINA" il giorno 30 giugno 2015 alle ore 18,30 presso il cortile di S. Carlucio verrà presentato il numero speciale della nostra rivista "ARCHEOTUSCIA GOLD" incentrata sul tema della "Viterbo Etrusca". Interverranno Rodolfo Neri, Mario Sanna, Luciano Proietti, Giuseppe Moscatelli ed Edwige Lovegne.



Photo flash

di Carlo Cruciani

“Vento su Norchia”

Corso di fotografia Archeotuscia
Scataglini-Spinella

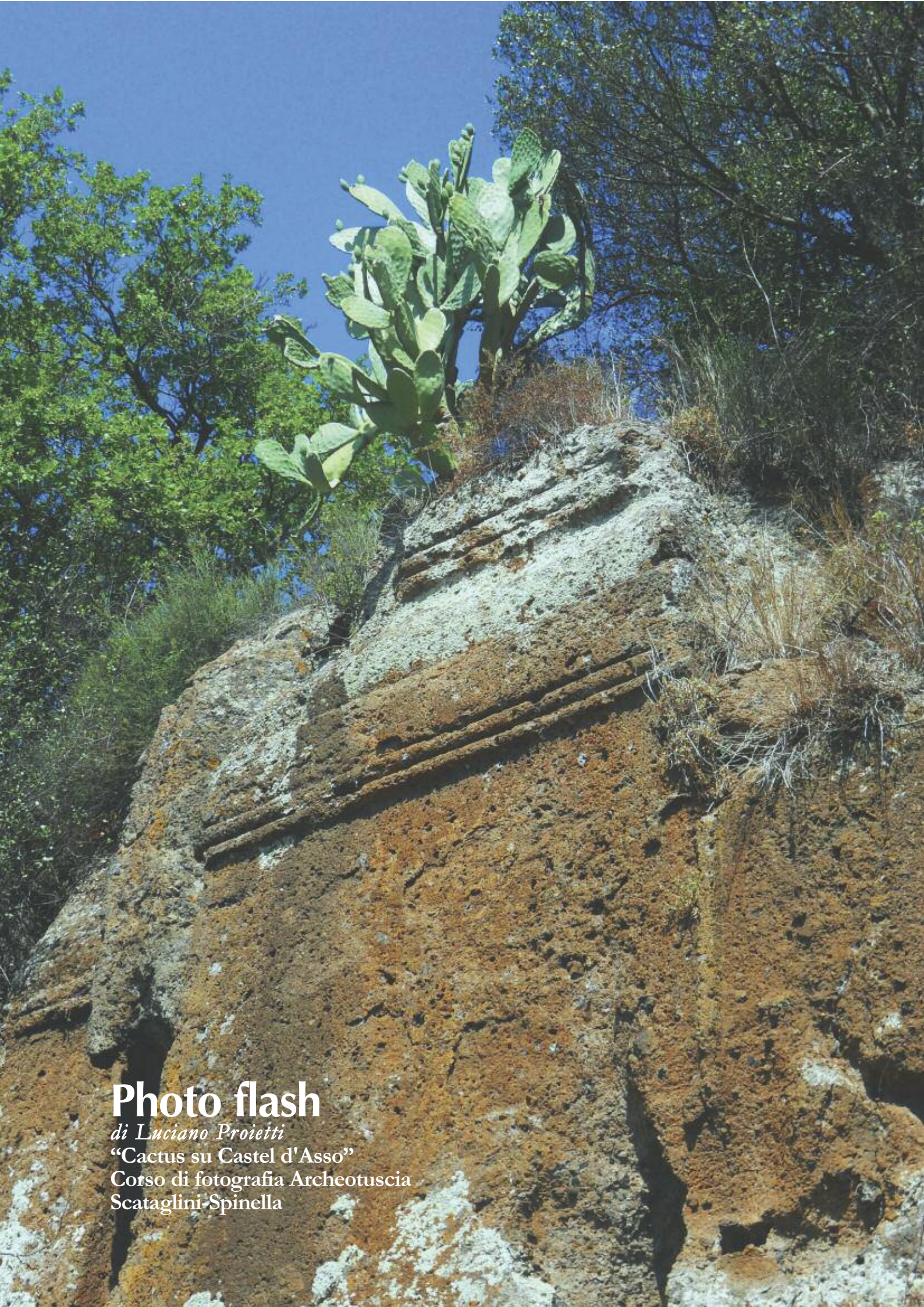


Photo flash

di Luciano Proietti

“Cactus su Castel d'Asso”

Corso di fotografia Archeotuscia

Scataglini-Spinella

Archeotuscia al Museo Albornoz



di Francesca Ceci

Supernews. Anni di presenza militante sul territorio viterbese, segnalazioni alla Soprintendenza Archeologica, pulizie di antichi siti altrimenti abbandonati a loro stessi, scavi, la pubblicazione di una rivista di alto contenuto archeologico, una divulgazione a 360 gradi di notizie scientifiche, restauri, ricognizioni che hanno portato ad importanti scoperte, questo è il bilancio che “Archeotuscia” può vantare a dieci anni dalla sua nascita.

E tutto questo, una volta tanto, ha avuto il giusto riconoscimento e l'Associazione è entrata ufficialmente e con tutti gli onori in un museo nazionale; infatti dal 7 dicembre 2014 nel Museo Archeologico della Rocca Albornoz a Viterbo, fa bella mostra di sé un settore dedicato alla “nostra” Tomba a Casetta che, con il suo elegante corredo, il socio Mario Sanna ha ritrovato a Norchia in località Sferracavallo.

Non si parlerà qui della storia del ritrovamento, ampiamente trattata nella rivista *Archeotuscia News*, in pubblicazioni scientifiche e nell'ultimo volumetto edito in occasione dell'inaugurazione della vetrina di Sferracavallo ma di come la sinergia tra pubblico e privato ha portato al successo di questo recupero che, senza falsa modestia, possiamo definire di alto contenuto culturale e sociale.

L'operazione che con i suoi soci Archeotuscia ha condotto, in stretta collaborazione e guidata dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale (oggi divenuta Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale), può essere considerata come un modello da seguire in tempi in cui la scarsa disponibilità di fondi limita in maniera fortissima gli interventi archeologici. All'indomani della scoperta, si è coinvolto subito il proprietario di Norchia, Pietro Stelliferi, e con la presenza anche dei soci dell'associazione di Soriano nel Cimino “Terzo Millennio - sezione Archeologia” si è proceduto a quella che doveva essere una semplice operazione di pulizia di una tomba violata. E' invece emerso sul fondo della camera sepolcrale un corredo ceramico composto da 17 esemplari di vasellame in ceramica di fine IV-inizi III sec. a.C. e uno strigile in bronzo frammentario. Tra il materiale recuperato si segnala uno *skyphos* di produzione falisca decorato sui due lati dai volti di un Satiro e di una Menade.

La crisi riguardante i finanziamenti ai Beni Culturali rende difficile intervenire anche su un corredo completo e integro come quello recuperato a Norchia ma, nella fattispecie, il restauro è stato possibile per la passione del dott. Lorenzo Benini che con la sua Kosteia Group ha investito in questo progetto i fondi necessari che hanno permesso la rapida esecuzione del restauro del corredo.

Il materiale archeologico è ora esposto in una vetrina nel settore dedicato a Norchia, unitamente ai pannelli esplicativi e a una suggestiva foto che evoca il fascino antico e romantico della tomba a casetta dell'etrusco Vel (segue foto).

Bibliografia

- L. Proietti, M. Sanna, *La tomba a Casetta di Sferracavallo (Norchia)*, in *Archeotuscia News*, 2011, pp. 33-36.
 D.F. Maras, *Ager Tarquiniensis: Norchia*, in *Studi Etruschi (R.E.E.)*, LXXV, 2011, pp. 246-248.
 L. Proietti, M. Sanna, *Ager Tarquiniensis: Norchia*, *ibid.*, pp. 245-246.
 L. Proietti, M. Sanna, *Tra Caere e Volsinii. La via Cerehana e le testimonianze archeologiche lungo il suo percorso*, Viterbo 2013, pp. 184-188.
 F. Ceci, L. Proietti, M. Sanna, *La Tomba a Casetta di Sferracavallo e il suo corredo: considerazioni preliminari*, in *Archeotuscia News*, 10, 2014, pp. 24-29.
 P. Binaco, *Norchia (VT). Materiali dalla “Tomba a Casetta” di Sferracavallo*, in *Archaeologiae*, X, 2014, pp. 29-52.
 AA.VV., *Dallo scavo al museo. La tomba a Casetta dalla necropoli di Sferracavallo di Norchia. Un esempio riuscita sinergia tra pubblico e privato*, Firenze 2014.
 Francesca Ceci, *Quanti amici per Vel*, in *Archeo*, 365, luglio 2015, pp. 64-71 (con un intervento di L. Benini).

NORCHIA

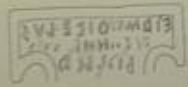
Le ripetute e ripetute ricognizioni che l'Associazione Archeofuscina ha compiuto nei boschi pendici di Norchia hanno avuto un esito inaspettato nella scoperta di una tomba rupestre sconosciuta, in località Sferracavallo.

La nuova sepoltura aveva l'ingresso parzialmente scavato, lasciando temere, fortunatamente a torto, che fosse già stata depredata dagli scavatori clandestini.

Scoperta nel 2013, la tomba è del tipo "a semidado" e la sua facciata rupestre è ispirata a quella delle case etrusche di IV secolo a.C. Al centro si apre una finta porta, su cui campeggia l'iscrizione con il nome del proprietario: questa è la tomba di Vel figlio di Laris (o Larth).

Nel 2013, durante l'intervento di ripulitura, in fondo alla camera, è venuta inaspettatamente in luce il corredo del defunto, composto da un cospicuo gruppo di vasi in ceramica per il banchetto rituale e da una strigile, strumento in bronzo utilizzato per detergere il corpo.

Il complesso si data tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.



The repeated and attentive explorations by the Archeofuscina association in the woody hillside of Norchia have had an unexpected outcome with the discovery, by Mario Sanna, of a previously unknown rock-hewn tomb in the Sferracavallo area.

The new burial had a partially excavated entrance, which led to believe (fortunately wrong) that it had already been plundered by clandestine diggers.

Scoperta in tale roccia, la semidato tomb and its rock-hewn facade is inspired by 4th century

B.C. Etruscan houses. In the center above the false doorway there is an inscription with the name of the owner "This is the tomb of Vel, son of Laris (or Larth)".

During the 2013 cleaning works the corredo of the dead was unexpectedly discovered at the back of the tomb. It is made up of a large group of ceramic vessels used for the ritual banquet and a strigile, a bronze instrument used to clean the body. The site can be dated between the 4th and the 2nd century B.C.



Nuova vetrina del corredo proveniente dalla "Tomba a Casetta" di Sferracavallo (Norchia) al Museo Albornoz di Viterbo.

L'entusiasmo per la scoperta delle nuove tombe rupestri e del loro corredo ha portato alla nascita di un efficace e inedito forma di collaborazione, che, a favore della Soprintendenza e della Associazione di volontari, vede la partecipazione di privati, illuminati e sensibili alla valorizzazione del nostro patrimonio culturale. La pulizia delle tombe, finalizzate a indagare la conformazione interna delle camere, è stata effettuata grazie all'aiuto del geometra del terreno, Pietro Stellini. L'entusiasmo del mecenate Lorenzo Benini con la sua società Kaselio ha invece permesso non solo il restauro della splendida camera scoperta, ma anche la sua esposizione al museo in tempi rapidissimi, un dono speciale che mette a disposizione di tutti un nuovo capitolo della storia di Norchia.



The enthusiasm for the discovery of this new rock-hewn tomb and its contents has led to the birth of an unusual and effective form of collaboration. Beside the Soprintendenza and the volunteer associations there is the participation of enlightened private citizens interested in the restoration of our cultural heritage.

Thanks to the help of Pietro Stellini, owner of the land, the tomb was cleaned making it possible to study the chamber's interior. The participation of patron Lorenzo Benini and his company Kaselio has allowed the splendid contents of the tomb to be restored and put on exhibit at the museum in a very rapid time frame, a special gift which has given us a new chapter of Norchia's history.

NORCHIA

Coordinatore scientifico
Roberto Neri - Regione
Progetto esecutivo
Luigi Di Nino, Francesco Di Leo, Luca Di Nino
Assistenti
Luca Di Nino, Nicola Macci, Francesco Bertoli
Argenti Restorini
Gruppo
Alberto Neri
Riparazioni
Interventi rapidi con finanziamenti di
Kaselio srl - Co-finanziamento Fiat di Scipio Santucci

Coordinatore
Angelo Nigam
Fiat
Francesco Di Leo, Luca Macci
Riparazioni
Moby John Owen
Il Gruppo
Luigi Di Nino, Pietro Stellini, Architetto Neri
Apprendi grafica e fotografica (restauri) da
Studio Legato, Paolo Lorenzini - Carlo Pizzini Roma



Due volti dal passato: lo skyphos a figure rosse dalla “Tomba a Casetta” di Sferracavallo (Norchia, VT)¹



di Paolo Binaco

Le recenti operazioni di ripulitura svolte a Norchia nella Tomba a Casetta hanno portato alla luce alcuni reperti, databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.¹. Tra essi si annovera un grande *skyphos* (fig. 1, 2, 3, 4, 5) a figure rosse (altezza 22,5 cm, diametro orlo 22,5 cm, diametro piede 11,5 cm), probabilmente databile all'ultimo quarto del IV sec. a.C.². Le origini di questa forma vascolare, caratterizzata da vasca profonda e da anse orizzontali impostate poco sotto l'orlo, sono da ricercare in ambito greco. Si tratta di recipienti che, almeno nella re-

gione dell'Attica, erano legati al consumo di vino da parte di efebi e donne. Non si può però dimenticare anche il notevole impiego culturale che questi oggetti conobbero, con attestazioni che si concentrano nei santuari in cui si mettevano in atto rituali iniziatici, ctoni e catactoni³. In Etruria, specialmente dalla seconda metà del IV sec. a.C., si diffondono *skyphoi* di proporzioni assolutamente ragguardevoli; le dimensioni lasciano intuire come tali vasi, in questa fase, non fossero più legati al consumo delle bevande, quanto piuttosto alla miscita di acqua e vino.

Tale funzione, come noto, in precedenza era riservata al cratere. A tal proposito non è insignificante notare che tre olpette a vernice nera recuperate nella tomba, siano state individuate proprio a ridosso di questo oggetto. Il recipiente ha orlo appena estroflesso, corpo ovoidale rastremato verso il basso, piede ad anello e anse a bastoncino impostate appena al disotto del labbro. Il fregio figurato occupa la parte superiore del vaso, mentre quella inferiore è verniciata di nero. L'attacco del piede alla vasca è rimarcato da una coppia di bande a risparmio. La parte inferiore del piede è ornata invece da due cerchi concentrici. Il lato “A” è decorato da una testa femminile di profilo, in cui dobbiamo forse riconoscere una Menade, volta a sinistra. Il volto è allungato, l'incarnato è reso con il colore bianco ed i particolari sono resi con vernice bruna diluita. Le labbra sono carnose, il mento e il naso molto pronunciati. I capelli sono raccolti in un *sakkeos* (reticella per raccogliere i capelli) diviso in tre parti, e fuoriescono all'altezza della nuca; due piccole ciocche scivolano attorno all'orecchio. Questo è ornato da un orecchino a disco, al quale sono fissate catenelle desinenti in pendenti apparentemente triangolari. Sul lato “B” si staglia il profilo di un Satiro volto a sinistra. Il personaggio è privo di capelli nella parte anteriore della fronte e ha l'orecchio caprino volto in avanti. La barba è ondulata e caratterizzata da alone a risparmio, che caratterizza anche i capelli sulla parte della testa. L'attaccatura della



Fig. 1. Skyphos



Fig. 2, 3, 4, 5. Skyphos



fig. 7. Fase di restauro dello skyphos.



fig. 6. Fase di restauro del corredo della Tomba a Casetta.



Fig. 8. Oinochoe

barba alla guancia è rimarcata da dentelli in vernice diluita, utilizzata anche per rendere le quattro ciocche al disotto dell'orecchio. Sotto le anse si notano palmette triangolari a quindici petali, con l'elemento centrale che è più grande degli altri ed è partito al centro da una linea sinuosa. Dalle palmette si dipartono poi doppi girali e fiori campanulati, resi in maniera piuttosto sommaria. Vale la pena notare come i girali contigui al volto femminile siano decorati da punti in vernice bianca, mentre in posizione simmetrica rispetto al lato ornato dalla protome di satiro, tra la palmetta e il girale si trovano due gocce rovesciate. Con vernice bianca è realizzata anche una rosetta, visibile davanti al mento della figura femminile. Le caratteristiche dell'apparato decorativo permettono alcune considerazioni. La resa dei riempitivi al disotto delle anse, con palmette e doppi girali, è vicina a quella che caratterizza alcune opere appartenenti al Gruppo di Barbarano, riconducibile a botteghe falische⁴. Il volto

del Satiro, in particolare per la resa dei capelli e della barba, è avvicinabile ad alcune opere del Pittore RC 1366⁵, un artigiano attivo nell'ambito del cosiddetto *Gruppo degli Skyphoi di Tarquinia*⁶. Si tratta di un insieme di vasi già ritenuti di produzione tarquiniese, ma che oggi si tende ad riferire all'area falisca⁷. Alcune caratteristiche della figura femminile, con particolare riferimento al naso e al mento, sembrano richiamare i profili presenti su uno *skyphos* rinvenuto a Corchiano⁸ e quello su una *kylix* a figure rosse da Foglia⁹. La compresenza, sullo stesso reperto, di elementi riferibili a diverse "botteghe" è testimonianza della vivacità culturale dell'ambiente artistico falisco. Un'ultima considerazione deve essere fatta in merito al tema figurativo del reperto. Menadi e satiri sono personaggi di ambito dionisiaco e la loro presenza su vasi di provenienza funeraria potrebbe indiziare la partecipazione, da parte dei defunti, ai culti misterici legati a Dioniso. Il record archeologico, del resto, mostra il seguito che

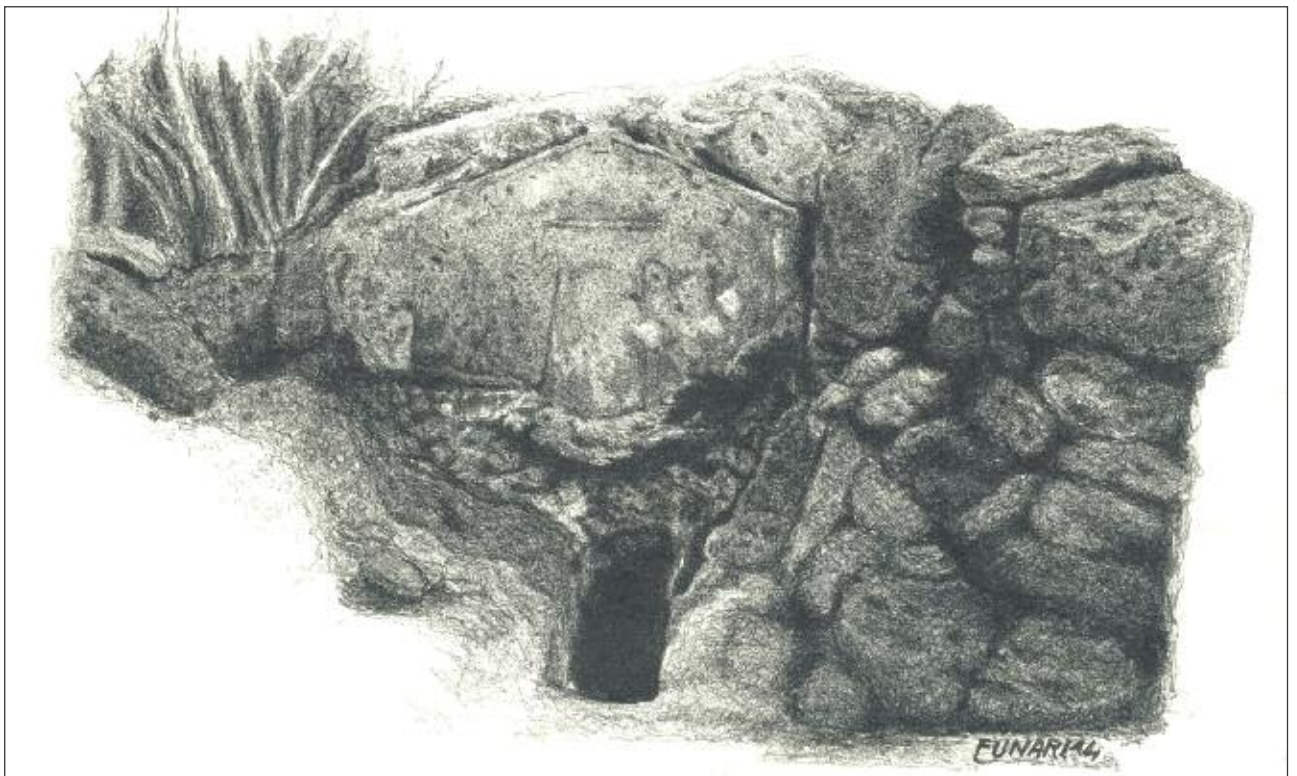


Fig. 9. Tomba a Casetta di Sferacavallo in un disegno di Federico Funari.

queste credenze ebbero tra i gruppi dell'aristocrazia etrusca. Sempre a Dioniso, infatti, potrebbero rimandare le maschere teatrali fittili, frequentemente rinvenute nei contesti funerari riferibili alle élite di Norchia, Tuscania e Tarquinia.

Al consumo del vino è legata anche un'oinochoe (fig. 8), caratterizzata da bocca a cartoccio, collo troncoconico e ventre piriforme rastremato in basso. Il fregio figurato, che si trova sul ventre, è costituito da quattro schematiche palmette a petali uncinati.

Il collo e la parte inferiore del corpo sono invece ricoperti da vernice nera. Questo reperto, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., è assegnato al cosiddetto Gruppo Toronto 495, che accoglie forme vascolari (in massima parte oinochoai) accomunate dalle medesime caratteristiche formali e decorative. Tali prodotti devono essere ricondotti ad officine di Tarquinia² e sono ampiamente diffusi nel territorio che gravitava attorno a quel centro. A Norchia sono documentati già alcuni esemplari, tra i quali spiccano quello dalla tomba Pile A 59³ e frammenti di altri due reperti dalla camera della tomba Prostila⁴.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI 2003 = L. Ambrosini, *Contributo all'analisi delle relazioni tra la tarda ceramica falisca a figure rosse e la ceramica "alto-adriatica" del Piceno*, in *I Piceni e l'Italia Medio-Adriatica. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Celano-Ancona 2000*, Firenze, 2003, pp. 295-304.

AMBROSINI 2007 = L. Ambrosini, *La ceramica etrusca e falisca a figure rosse da Aléria*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" di Orvieto*, 14, 2007, pp. 365-403.

BARBIERI 2004-2005 = G. Barbieri, *Norchia (Viterbo). Materiali inediti da un intervento di scavo nel dromos e nella camera funeraria della Tomba Prostila*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 15-16, 2004-2005, pp. 5-20.

BATINO 2002 = S. Batino, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione* (*Quaderni di Ostraka*, 4), Napoli 2002.

BINACO 2014 = P. Binaco, *Materiali dalla "Tomba a Casetta" di Sferracavallo*, in *Archaeologiae*, 10, 2014, pp. 31-55.

CAMPOREALE 1970 = G. Camporeale, *La collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze, 1970.

COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978 = E. Colonna Di Paolo, G. Colonna, *Norchia 1*, voll. I-II, Roma, 1978.

DEL CHIARO 1963 = M. A. Del Chiaro, *Tarquinian Red-Figured Sky-*

phoi, in *Römische Mitteilungen*, 80, 1963, pp. 63-67.

GILOTTA 1997 = F. Gilotta, *Alto-Adriatica/Etrusca. Note di ceramografia fra Tirreno e Adriatico*, in *Prospettiva*, 87-88, 1997, pp. 91-99.

GILOTTA 2000 = F. Gilotta, *Ceramiche alto-adriatiche e vasi etruschi a figure rosse*, in M. Landolfi (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina ed Adria. Atti del Convegno, Ancona 1997*, Roma, 2000, pp. 153-160.

JOLIVET 1982 = V. Jolivet, *Recherches sur la céramique étrusque à figures rouges tardive du Musée du Louvre*, Paris 1982.

PIANU 1980 = G. Pianu, *Materiale del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 1. Ceramiche etrusche a figure rosse*, Roma 1980.

PIANU 1985 = G. Pianu, *La diffusione della tarda ceramica a figure rosse: un problema storico-commerciale*, in *Contributi alla ceramografia etrusca tardo-classica. Atti del seminario, Roma 1984* (*Quaderni di archeologia etrusco-italica*), Roma 1985, pp. 67-82.

¹ Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Alfonsina Russo, la dott.ssa Valeria D'Atti, il dott. Luca Mercuri della Soprintendenza Archeologia del Lazio e l'Etruria Meridionale, la dott.ssa Francesca Ceci e la dott.ssa Felice Fiorentini. Un doveroso e sentito ringraziamento deve andare all'azienda Kostelia s.r.l. che ha sostenuto le operazioni di restauro dei reperti, guidate con perizia dal prof. Emanuele Ioppolo.

² Per l'analisi di questi materiali si rimanda a BINACO 2014.

³ BATINO 2002, pp. 235-254.

⁴ JOLIVET 1982, pp. 30, 73. Per uno skyphos falisco caratterizzato da analoga decorazione accessoria si veda AMBROSINI 2007, p. 370, fig. 8.

⁵ Per un inquadramento delle opere attribuite a questa figura si veda PIANU 1980, pp. 56-57.

⁶ Sul gruppo si vedano, in particolare, DEL CHIARO 1963 e PIANU 1985, pp. 69-70.

⁷ Il fortissimo legame tra produzioni "tarquiniesi" e falische è esaminato in GILOTTA 1997, p. 96 e GILOTTA 2000, p. 159.

⁸ AMBROSINI 2003, p. 638, tav. Ia.

⁹ GILOTTA 2000, p. 159, tav. II.3.

¹⁰ CAMPOREALE 1970, pp. 140-141.

¹¹ COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978, p. 335, n. 2. Il contesto è stato anche riesaminato da Jolivet, che ha fissato la cronologia del Gruppo al 320-270 a.C. JOLIVET 1982, pp. 81-82.

¹² BARBIERI 2004-2005, p. 8, nn.1, 2.

LA FONDAZIONE CARIVIT PER LA CULTURA



La Chiesa di Santa Maria della Salute, grazie ai restauri effettuati anche con i contributi della Fondazione Carivit spa, ha ospitato numerosi visitatori che hanno così ammirato questo gioiello dell'architettura gotica viterbese. Archeotuscia, fin dal giorno che l'ha ricevuta in comodato dall'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Viterbo, si è fatta promotrice di numerose iniziative culturali a favore dei giovani con mostre, conferenze e spettacoli di ogni tipo. In questi anni ne hanno beneficiato oltre 120 artisti, l'ultimo dei quali, l'artigiano canepinese Sante Chizi, ha esposto le sue creazioni in legno di castagno durante la manifestazione di San Pellegrino in Fiore (vedi foto). Non si può dimenticare Marco Paoli, con il suo spettacolo che si spera di replicare, la bravissima poetessa Lorena Paris e tantissimi altri, per lo più grazie all'organizzazione puntuale e vulcanica di Raffaele Donno che però quest'anno, con la riapertura del Teatro Romano di Ferento, potrebbe avere pronte altre iniziative.

